



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 4 OTTOBRE 2024

Appalti come “mazzette” Scacco al sistema Alfieri

Va in carcere il presidente della Provincia e sindaco di Capaccio Paestum Ai domiciliari la sorella, Campanile, il dirigente Greco e i vertici di Dervit

TERREMOTO A PALAZZO » IL BLITZ

di Carmine Landi

SALERNO/CAPACCIO PAESTUM

«Scaltrezza e spregiudicatezza». Caratteristiche dimostrate da Franco Alfieri, presidente della Provincia di Salerno e sindaco di Capaccio Paestum, che dall'alba di ieri mattina è in carcere. Le parole sono di Valeria Campanile, gip che ha firmato l'ordinanza di custodia cautelare richiesta da Alessandro Di Vico, pm titolare delle indagini sugli appalti pilotati a Capaccio Paestum. « *Con me si dorme a quattro guanciali, perché quando nacque il diavolo io già tenevo la coda* »: il 30 ottobre dello scorso anno il primo cittadino pestano parlava così in presenza di Andrea Campanile, staffista 27enne che ufficialmente era l'autista del politico ma nei fatti s'è rivelato il suo faccendiere, ben addentrato in qualsiasi faccenda amministrativa («messaggero », lo definisce il gip), e dell'ingegnere paganese Carmine Greco, dirigente municipale classe '63. Previsione errata, quella del numero uno di Palazzo Sant'Agostino, noto alle cronache nazionali come "l'uomo delle frittiture" a causa dell'infelice uscita di qualche anno fa del presidente della giunta regionale Vincenzo De Luca, che celebrò la capacità dell'avvocato torchiarese di mietere consensi: mentre lui è a Fuorni, i due interlocutori di quel giorno di fine autunno sono finiti agli arresti domiciliari. Analoghe misure sono stata applicata nei confronti della sorella del sindaco capaccese, la torchiarese Elvira Alfieri, classe '69, legale rappresentante (l'amministratore di fatto, per gli inquirenti, è il fratello) della Alfieri Impianti, del rocchese Vittorio De Rosa, classe '58, patron della Dervit, e del suo compaesano e procuratore speciale Alfonso D'Auria, del '71. Il sostituto della Procura capeggiata da Giuseppe Borrelli, in verità, aveva chiesto il carcere per tutti: finanche per Carmine Landi, ingegnere battipagliese di 63 anni, per il quale il gip non ha ravvisato la sussistenza d'esigenze cautelari. Simultaneamente sono finiti sotto sequestro danaro e beni dal valore complessivo di poco meno di 544mila euro nelle disponibilità di De Rosa (293.545 euro) e dei fratelli Alfieri (250.302).

È l'esito delle indagini finite sotto le luci della ribalta il 30 gennaio scorso, quando i finanzieri perquisirono gli uffici pubblici (Provincia e Comune), l'abitazione e lo studio del politico cilentano, quelli di Campanile e Greco, le case della sorella del sindaco e dell'imprenditore rocchese, le sedi di Dervit e Alfieri Impianti e le sale del Settore tecnico municipale di Battipaglia, sequestrando i computer e i cellulari degli

d'adeguamento e riqualificazione energetica dei lampioni stradali municipali, con corpi illuminanti a led e sistemi automatici di regolazione, telecontrollo e telegestione del flusso luminoso (bandita l'11 settembre del 2023 e assegnata il 12 ottobre successivo, naturalmente a Dervit, che in tal caso a maggio dello stesso anno aveva confezionato le schede che poi Greco avrebbe fatto firmare a Landi in virtù d'un incarico orale). Aggiudiche negoziate che i roccesi ottenevano pure per la taratura delle altre società invitate a partecipare, o troppo piccole o con *core-business* totalmente differenti dalla pubblica illuminazione.

Le pene per il corruttore, invece, sono il capo d'imputazione provvisoria che accomuna i fratelli Alfieri e De Rosa: il sindaco della città dei templi avrebbe compiuto atti contrari ai doveri d'ufficio ordinando a Greco di disporre una perizia di variante utile a far recuperare soldi alla Dervit, che così avrebbe potuto velocizzare i pagamenti alla Alfieri Impianti, alla quale aveva subappaltato e subaffidato una cospicua porzione di lavori (nel complesso poco più di 1,2 milioni di euro) d'un analogo appalto da 2,5 milioni nel territorio comunale di Battipaglia. Cantieri come moneta di scambio: pure questo viene contestato ai tre, con la Dervit che addirittura ha accettato di pagare 250mila euro in più purché fosse l'impresa torchiarese a fornire pali e corpi illuminanti per la capofila della Piana che, se acquistati direttamente dai roccesi, sarebbero costati 265mila euro in meno. Danaro arrivato al ralenti alla ditta cilentana, e il motivo è il falso in atto pubblico per cui è indagato solo Franco Alfieri: pur di ottenere i finanziamenti regionali per la gara del 2023 (tre milioni di euro) aveva dichiarato di gestire

in house l'illuminazione pestana, che invece dal 2010 (per 20 anni) è nelle mani di Dervit e di un'altra ditta. Fondi persi, ma Alfieri era disposto a sopperire con il danaro del bilancio comunale: « *Accuminciamu, male che vada finanziamo solo l'ampliamento* ».

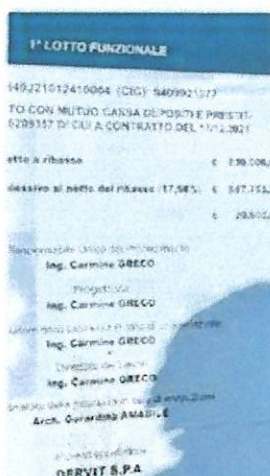
riproduzione riservata

Sigilli su poco più di mezzo milione ai danni dei due fratelli di Torchiara e di De Rosa Sotto i riflettori due gare "pilotate" aggiudicate all'azienda rocchese per favorire i familiari Moneta di scambio il subaffidamento e il subappalto concessi dall'impresa del Calore a "Impianti" a Battipaglia Alle procedure invitate solo imprese piccole o dedite ad altri settori

inquisiti. Investigazioni delegate alle fiamme gialle del Gruppo di Eboli (tenente colonnello Massimo Otranto) e a quelle del Nucleo di polizia economico-finanziaria (colonnello Claudio Molinari) del Comando provinciale (generale Luigi Carbone). Al sindaco di Capaccio Paestum, al suo messaggero, al dirigente comunale, al titolare della Dervit e al procuratore speciale dell'impresa rocchese (i primi due difesi, insieme alla sorella del sindaco, dal legale Domenicantonio D'Alessandro, il terzo dall'avvocato Enrico Tedesco e gli ultimi due dal difensore Antonello Natale, mentre Landi è patrocinato dal penalista Guglielmo Scarlato) vengono contestati due episodi di turbata libertà degli incanti. Sono le procedure negoziate afferenti al primo lotto dell'intervento d'adeguamento, ampliamento ed efficientamento energetico dell'impianto di pubblica illuminazione comunale (indetta il 28 settembre del 2022 e aggiudicata a dicembre dello stesso anno, ovviamente all'azienda di De Rosa, che però a febbraio 2022 aveva già ultimato gli elaborati progettuali addirittura "copincolati" a Palazzo di città) e ai lavori



I finanziari a Palazzo Sant'Agostino, sede della Provincia di Salerno



Franco Alfieri inaugura il rinnovato impianto di pubblica illuminazione a Capaccio Paestum



Neet, progetto da 290mila euro per formare 60 ragazzi "inattivi"

COMUNE IN CAMPO CON NOVE PARTNER DEL TERZO SETTORE «LAVORO CAPILLARE PER FAR EMERGERE QUESTO FENOMENO»



L'INIZIATIVA

Nico Casale

Accompagnare i giovani salernitani che non studiano e non lavorano, i cosiddetti Neet, in un percorso di crescita personale e professionale. È questo l'obiettivo di «Con-Neet-tiamoci - Competenze e interventi di accompagnamento sui Neet», progetto promosso dal Comune di Salerno, che è capofila di un partenariato composto da diverse realtà del terzo settore, e presentato ieri a Palazzo di Città. «Con-Neet-tiamoci» ha un valore di quasi 290mila euro, si rivolge a circa 60 ragazzi inattivi e punta a fornire loro strumenti, abilità e conoscenze per promuovere inclusione e coesione sociale attraverso opportunità di lavoro e percorsi di crescita motivazionale e autostima.

IL FENOMENO

Neet «è un acronimo che non amo molto», premette l'assessore alle Politiche sociali e giovanili del Comune di Salerno, Paola de Roberto, sottolineando che, «come Comune di Salerno e con la rete dei nove partner, che in questo caso specifico stanno in qualche modo aiutandoci e hanno contribuito a questa progettualità, lavoreremo affinché questo disagio emerga». «C'è molto sommerso constata - abbiamo dei dati sommari che sappiamo che si aggirano intorno al 30-35% di ragazzi che, nel Sud Italia e nella provincia di Salerno, sono vittime di questa sorta di intorpidimento. Però, va analizzato meglio e va anche capito il perché di certi atteggiamenti. In questo discorso, non possono essere colpevolizzati la tecnologia o il suo uso sbagliato. Ma, ci sono sicuramente altri fattori di tipo sociale che vanno individuati». «Ecco perché prosegue - il partenariato, che ha esperienza anche nell'ambito delle politiche sociali, può darci una mano a fare un lavoro capillare e ad allargare anche la rete: abbiamo bisogno di tante antenne sociali che, sul territorio, facciano emergere questo fenomeno». Quanto al progetto, questo «è finanziato dal dipartimento per le Politiche giovanili e Servizio civile della presidenza del Consiglio dei ministri e dall'Anci», ricorda de Roberto, evidenziando che «sono risorse importanti che si aggiungono a quelle di altri progetti in cui il Comune di Salerno e l'Ambito S5 sono partner». E spiega: «L'obiettivo, come Politiche giovanili del Comune di Salerno, è mettere insieme tutte queste progettualità, mettere insieme tutte le attività previste nei vari progetti e fare in modo che 365 giorni all'anno ci sia un'offerta per questa tipologia di ragazzi che, in qualche modo, permetta

innanzitutto di scovarli». «Con-Neet-tiamoci» si rivolge a circa 60 ragazzi, ma, «naturalmente, non ci fermeremo sul numero anticipa l'assessore - se avremo la possibilità e speriamo di lavorare su un numero maggiore di ragazzi, c'è disponibilità di tutto il partenariato». «Le attività sono tante, dalla formazione ai tirocini formativi ad attività ludico-ricreative sportive e anche all'utilizzo innovativo e anche originale degli strumenti tecnologici che può essere un modo per attirare la loro attenzione», conclude de Roberto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso - La denuncia del Codacons che ha riferito i gravi disagi che hanno subito le attività commerciali dell'intero quartiere

Zona Carmine senza energia elettrica

Il quartiere Carmine, ieri, senza energia elettrica per oltre due ore. La denuncia arriva dal Codacons, evidenziando i gravi disagi che hanno colpito le attività lavorative e commerciali del quartiere, rimasto anche senza internet a causa di un guasto ad una cabina in media tensione. Lo spiacevole inconveniente si è verificato ieri dalle ore 15.30 alle ore 17.30 e per ben due ore la corrente elettrica è mancata senza sosta, mandando in tilt diverse attività commerciali e la stessa sede del Codacons, costretta a non poter svolgere le sue attività quotidiane di sportello e consulenza pubblica, saltate anche le connessioni ad internet. La mancata erogazione ha creato notevoli problemi a migliaia di persone creando un disagio non da poco in tutto il quartiere in particolare ad attività commerciali, studi professionali, cittadini tutti. "Sia il Codacons, che tutti i commercianti nonché gli studi professionali del quartiere Carmine sono pronti a chiedere un risarcimento per danni a chi si è



Il quartiere Carmine

reso responsabile di questo disastro, per essere rimasti tante ore chiusi e inattivi, soprattutto i negozianti che non hanno potuto esercitare la propria attività", ha dichiarato il presidente del Codacons, l'avvocato Matteo Marchetti. La sede del Codacons Cam-

pania è pronta a raccogliere eventuali segnalazioni dei disagi subiti e resta a disposizione di tutta la comunità. Diverse le segnalazioni anche da parte dei cittadini che hanno più volte richiesto un intervento immediato da parte degli enti competenti.

Il fatto - Per l'ambiente e per i luoghi di lavoro

Aslm Si rafforza la cooperazione con la Procura per le attività di prevenzione

Si rafforza la cooperazione tra la Procura della Repubblica e l'Azienda Sanitaria di Salerno per le attività di prevenzione per l'ambiente e per i luoghi di lavoro. Nell'ottica della collaborazione istituzionale fra i due Enti, infatti, sul tema sentito della prevenzione per l'ambiente e per i luoghi di lavoro, l'Asl Salerno parteciperà con gli uffici del Procuratore mettendo a disposizione uno o più professionisti (ufficiali di polizia giudiziaria) per supportare tecnicamente le indagini e per le esigenze di accertamento giudiziario. Il personale verrà distaccato all'interno degli ambienti della Procura e assolverà a funzioni di supporto al pool dei magistrati che trattano la materia della sicurezza sul lavoro. Svolgerà inoltre anche funzioni di raccordo fra gli Uffici aziendali della Prevenzione e la Procura stessa. Un'intesa che va nella logica della leale collaborazione tra Istituzioni, nell'ambito delle competenze ben distinte, per una migliore organizzazione delle risorse investigative su materie caratterizzate da normative di settore complesse e in continuo aggiornamento. Per questo, la Procura della Repubblica e l'Asl Salerno hanno sottoscritto un protocollo firmato dal procuratore Giuseppe Borrelli e dal direttore generale Gennaro Sosto da cui scaturiscono sinergie essenziali per una più efficace tutela nei luoghi di lavoro, obiettivo prioritario dei firmatari. Un atto importante che va nella direzione di rafforzare la collaborazione tra l'Azienda e la Procura della Repubblica di Salerno, che potrà contribuire ad una maggiore efficacia dell'attività rivolta alla prevenzione e al controllo dei rischi nei luoghi di lavoro.

Ruggi - Il dirigente dell'Udc torna sulla questione relativa al pensionamento

Polichetti chiede chiarezza su posizione di D'Amato

Un nuovo caso che richiama l'attenzione su situazioni di incompatibilità gestionale sta emergendo presso l'Azienda ospedaliera universitaria "Ruggi d'Aragona" di Salerno. Recentemente, la Corte dei Conti ha condannato l'ex direttore generale dell'Asp di Potenza, Giampaolo Stopazolo, al pagamento di 51mila euro per aver percepito indebitamente sia lo stipendio da direttore generale che la pensione di anzianità. Il caso ha fatto discutere e ha evidenziato una grave mancanza di controllo amministrativo. Ora, una situazione analoga potrebbe ripetersi con il manager Vincenzo D'Amato, pensionato e al contempo direttore generale dell'Azienda ospedaliera universitaria "Ruggi d'Aragona" di Salerno.

Mario Polichetti, responsabile nazionale del comparto Sanità e Politiche sociali dell'Udc, interviene in modo deciso: "Non possiamo permettere che la Regione Campania si trovi a fare la stessa brutta figura della Regione Basilicata per il caso Stopazolo. La legge e la trasparenza vanno rispettate. Chiedo che D'Amato venga rimosso dal suo incarico immediatamente", ha detto. Polichetti prosegue sottolineando la necessità di un cambiamento: "D'Amato, visto anche il caso Coscioni, si è dimostrato non all'altezza delle esigenze del Ruggi. Serve una gestione più competente e attenta. La Regione deve agire subito per evitare ulteriori problemi alla sanità locale", ha puntualizzato.



Infine, l'appello alla responsabilità: "La sanità è un bene prezioso per i cittadini e non può essere gestita con superficialità. È ora di garantire al Ruggi una guida all'altezza delle sue sfide", ha concluso Polichetti.

Il fatto - Riguarda diversi ospedali salernitani

La Fials Salerno denuncia gravi carenze organizzative nei servizi pediatrici

La Fials Salerno torna a richiamare l'attenzione sulla necessità di una riorganizzazione dei servizi dell'Unità di Pediatria e sulla corretta gestione dei Pronto soccorso pediatrici presso i presidi ospedalieri della provincia, denunciando ancora una volta le gravi carenze organizzative che mettono a rischio sia i pazienti che il personale sanitario. Nonostante le numerose segnalazioni e richieste formali, la Direzione Sanitaria non ha ancora adottato le misure necessarie. Carlo Lopopolo, segretario generale della Fials Salerno, dichiara: "Abbiamo già sottolineato in sede di discussione con il prefetto, quando si è parlato di aggressioni al personale sanitario, l'importanza di effettuare tutte le prestazioni di Pronto soccorso all'interno stesso dell'area di emergenza-urgenza delle strutture ospedaliere. Questo è particolarmente vero per il Pronto Soccorso pediatrico, dove la mancanza di una gestione centralizzata espone i piccoli pazienti e gli operatori a gravi rischi. Spesso, infatti, le aggressioni avvengono non solo nei Pronto Soccorso, ma anche nei reparti, proprio perché la gestione dei pazienti pediatrico è disorganizzata", ha detto. Il caso del "Ruggi d'Aragona" di Salerno e quello avvenuto quasi un anno fa nel reparto Pediatria dell'ospedale di Nocera Inferiore è emblematico: "Questo comporta situazioni di estrema precarietà sia per i piccoli degenti che per il personale, che deve affrontare il trasferimento tra aree ospedaliere senza un'adeguata organizzazione", ha puntualizzato Lopopolo. Un altro aspetto critico riguarda il trattamento economico del personale pediatrico dell'azienda ospedaliera, come riferisce l'organizzazione sindacale. "Gli operatori della pediatria, nonostante lavorino in situazioni di emergenza-urgenza simili a quelle del Pronto Soccorso, non percepiscono alcuna indennità specifica per il lavoro svolto. Questo è un ulteriore elemento di ingiustizia che va assolutamente corretto. Oltre a ciò serve un'implementazione numerica del personale impiegato, adeguato alle esigenze dell'utenza", ha sottolineato Lopopolo. La Fials Salerno attraverso il suo segretario provinciale chiede dunque un intervento immediato per uniformare la gestione delle emergenze-urgenze pediatriche tra i vari presidi dell'Asl, eliminando la frammentazione attuale che costringe gli operatori e le direzioni delle varie strutture ad agire in autonomia. "Serve una linea direttiva chiara che possa garantire la sicurezza di tutti. Se non riceveremo risposte entro 7 giorni, saremo costretti a mettere in atto azioni sindacali, fino allo stato di agitazione del personale", ha concluso Lopopolo.

Il fatto - Leader nella produzione di conserve alimentari nel salernitano

L'azienda D'Amico Riceve Premio Asi Awards 2024

D'Amico, azienda leader nella produzione di conserve alimentari, ha ricevuto il "Premio Asi Salerno Awards", dedicato al tema ESG e aree industriali, che si è avvalso della partnership strategica con l'Osservatorio esg della Sapienza Università di Roma, della Fondazione Saccone e del Gruppo Stratego. L'iniziativa ha premiato le aziende della provincia di Salerno più attente ai valori della sostenibilità. L'evento si è tenuto nell'ambito della manifestazione Sud Nord Invest, che ha visto la partecipazione di importanti realtà industriali e istituzionali del territorio. D'Amico si è distinta per il suo impegno costante nel promuovere pratiche aziendali trasparenti e sostenibili, confermando l'importanza della sua etica aziendale come fondamento della sua attività. L'impegno sostenibile del gruppo D'Amico si manifesta anche attraverso una serie di iniziative.

«Sacrifici per tutti» La Borsa subito giù E Giorgetti precisa

IL TITOLARE DEL MEF: «NESSUN CONTRIBUTO VOLONTARIO, LE AZIENDE NON FANNO BENEFICENZA» SCONTRO SULLE ACCISE



IL CASO

ROMA Non ci sono solo le banche. Nella prossima manovra di bilancio i «sacrifici» saranno richiesti a tutti. Ai privati, alle piccole imprese, alle medie, alle grandi. Anche la Pubblica amministrazione dovrà diventare «più performante ma con costi minori». Ad annunciare la stretta fiscale è stato direttamente il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. E lo ha fatto parlando al media più ascoltato dai mercati, l'agenzia di stampa Bloomberg. La Borsa italiana ha reagito con un calo improvviso di circa l'1,5 per cento, dal quale non è più riuscita riprendersi fino a fine seduta. A mercati chiusi, fonti del Tesoro hanno precisato che non è allo studio «nessuna nuova tassazione per gli individui». A Bloomberg Giorgetti ha spiegato che verranno tassati «i profitti e i ricavi, e sarà uno sforzo che l'intero Paese deve sostenere ovvero individui, ma anche società piccole, medie e grandi». Non si tratterà di un contributo "volontario" perché, ha spiegato il ministro, «le aziende non fanno beneficenza». Il governo si muoverà nel solco dell'articolo 53 della Costituzione, che

prevede che tutti sono chiamati a contribuire al sostegno del Paese secondo le proprie possibilità. Come questo avverrà, è ancora da definire nei dettagli.

IL PASSAGGIO

Giorgetti ha chiarito che il contributo di autonomi e Partite Iva avverrà attraverso il concordato preventivo biennale, dal quale il governo si attende che emergano redditi rilevanti. Questo anche grazie alla spinta della sanatoria approvata con il decreto omnibus e che permetterà uno "scudo" sugli accertamenti degli ultimi cinque anni. Il ministro ha fatto riferimento anche alle attività transfrontaliere e a tasse non solo sui profitti, ma anche sui ricavi. Un riferimento che sembra rimandare alla digital tax italiana, il prelievo del 3 per cento sui ricavi nel Paese dei giganti del web e che potrebbe essere rivisto al rialzo. Ma il piatto forte resta la tassazione sulle imprese che hanno aumentato i loro profitti. Giorgetti ha parlato di quei settori che beneficiano di «circostanze eccezionali». Ha fatto un riferimento alla Difesa, che con la guerra in Ucraina, quella in Medio Oriente e con una generale corsa al riarmo, sta generando profitti straordinari. Ma ci sono anche il settore farmaceutico, l'energia, le reti di trasporto come aeroporti e autostrade che hanno beneficiato del boom del turismo internazionale.

Tecnicamente, come sarà possibile "prelevare" più tasse senza toccare le aliquote? Giorgetti ha parlato di «tassare gli utili determinati nel modo corretto». La strada insomma, potrebbe essere quella della riforma delle tax expenditures, la revisione degli oneri detraibili e deducibili per le imprese in modo da far emergere una maggiore base imponibile da tassare. E non vale solo per le imprese. Gli sconti fiscali potrebbero essere ulteriormente rivisti per i redditi più alti e legati alla numerosità dei nuclei familiari.

IL MECCANISMO

Un sentiero comunque stretto, come dimostra la polemica immediatamente scoppiata su una delle indicazioni contenute nel Piano strutturale di Bilancio: il riallineamento delle accise tra benzina e diesel. Il gasolio storicamente sconta una tassazione inferiore alla verde che lo rende più economico alla pompa. Le opposizioni sono andate all'attacco, accusando il governo di voler aumentare il prezzo del pieno. Il ministero del Tesoro, con una nota, ieri ha precisato che la misura allo studio, prevista sin dal 2022 e tra le richieste europee inserite tra le altre cose nell Pnrr, non si tradurrà in un automatico aumento delle accise sul diesel. Sarà una manovra di riallineamento tra verde e gasolio. Probabile, insomma, che ci sia una contemporanea riduzione dell'accisa sulla benzina e un riallineamento a questo nuovo valore di quella sul diesel. Una sorta di incontro a metà strada tra i prezzi dei due carburanti.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLITICA ECONOMICA

Il ministro: "Tassare i giusti profitti delle grandi imprese, ma niente nuove imposte". La Borsa di Milano perde l'1,5 per cento "Sorpresa" a Palazzo Chigi per tempismo e modi. Il centrodestra insorge. Salvini: "Non aumenteremo l'imposizione fiscale"

"In manovra sacrifici per tutti" Ma le parole di Giorgetti fanno arrabbiare la premier

IL CASO

FRANCESCO SPINI
MILANO

«Sacrifici», «contributi», «sforzi». Il vocabolario di Giancarlo Giorgetti spaventa le imprese, abbatte Piazza Affari e sorprende perfino la premier Giorgia Meloni. La giornata «no» del titolare dell'Economia comincia in un uggioso pomeriggio milanese. Un'intervista registrata dal ministro a Roma e trasmessa al forum di Bloomberg, tra manager e banchieri, innesca il cortocircuito. Si parla di manovra e le domande scivolano sul pericolosissimo terreno delle tasse e dei contributi cui le imprese saranno chiamate a dare. Il ministro parte da un articolo della Costituzione, il numero 53, secondo cui, recita Giorgetti, «tutti sono chiamati a contribuire per le loro possibilità alle necessità» del Paese. Il fatto è che «siamo impegnati in un percorso particolarmente esigente di rientro» nel rapporto tra deficit e Pil, che scenderà «sotto il 3% nel 2026». E dunque, annuncia Giorgetti, «ci apprestiamo ad approvare una legge di bilancio in cui saranno chiesti sacrifici a tutti». Ma non su base volontaria: «I contributi volontari non esistono», afferma Giorgetti, le aziende del resto «non fanno beneficenza».

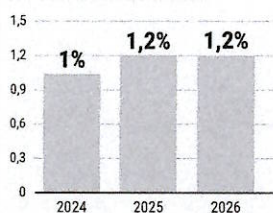
Questo governo tasserà gli extra-profitti? No, dice il leghista bocconiano. Questo è un termine «secondo me scorretto». Quello che il ministro ha in testa è «andare a tassare i profitti di chi li ha fatti» nell'ambito di uno sforzo «che tutto il sistema Paese deve fare: lo devono fare i privati, piccole medie e grandi aziende e soprattutto la Pubblica amministrazione, chiamata a essere molto più performante». In definitiva l'idea è quella di «tassare i giusti profitti, o meglio gli utili determinati in modo corretto».

Cosa vorrà mai dire? A Piazza Affari l'eco delle parole del ministro giunge con un tono sinistro. Di qui, le vendite. Il Ftse Mib, il principale indice della piazza milanese, comincia a flettere con le prime parole di Giorgetti per chiudere la seduta giù dell'1,5%. Cedono anche i titoli industriali e dei servizi: tra le blue chips cascano Diasorin, Stellantis, Saipem, A2A con cali tra il 3 e il 4%. Anche perché, specifica il ministro, «non ci sarà la replica della narrativa o della discussione sugli extraprofitti bancari» perché non solo le banche sono nel mirino. «Paradossalmente uno potrebbe dire

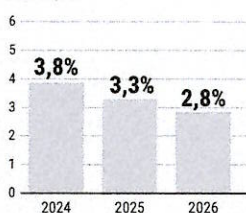
I NUMERI CHIAVE

Il Piano strutturale di bilancio

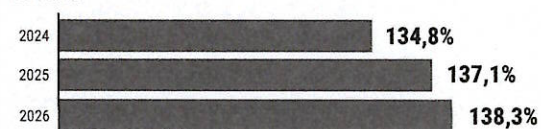
PIL VARIAZIONE ANNO SU ANNO



DEFICIT/PIL



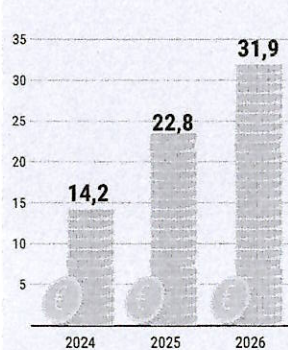
DEBITO/PIL



Fonte: Governo

La spending review di Palazzo Chigi

Risparmi previsti (in milioni di euro)



Fonte: Presidenza del Consiglio dei ministri

WITHUB

che oggi, con tutte queste guerre, chi produce armi va particolarmente bene. Anche in questo caso c'è una situazione di mercato favorevole che probabilmente produce utili superiori». Al ministro si lavora dialogando con le categorie per verificare quali settori coinvolgere

e come. Giorgetti fa qualche esempio. Dice che «le categorie interessate al concordato preventivo» devono prepararsi ad «accettare l'idea che devono dichiarare di più rispetto a quello che hanno dichiarato in passato per mettersi in regola con il Fisco». Il ministro, mentre confer-

ma le stime sulla crescita («se non sarà l'1%, sarà molto prossimo a quel risultato») e annuncia che di qui a fine anno sarà venuta un'altra tranche del Monte dei Paschi (per onorare l'impegno del governo con Bruxelles che è quello «di andare sotto un certo livello di proprietà entro il

2024», svela il dg dell'Economia del ministro, Marcello Sala: il Tesoro potrà rimanere socio) assicura che prevalentemente la sua manovra taglierà spese. «Ma sicuramente un concorso per quanto riguarda le entrate ci sarà» e coinvolgerà soprattutto chi, quanto a conti, ha il vento in

poppa. Giorgetti è certo. «Troveremo soluzioni equilibrate», sarà una chiamata «ragionata e razionale». La prima a sorprendersi, secondo i retroscena romani, è però proprio la premier Meloni, la quale non si capacita di modi, tempi, contenuti dell'intervista. Dal Mef il sottosegretario Fe-



A Roma il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, durante una seduta in Senato

“

Giancarlo Giorgetti

Tutti sono chiamati a fare dei sacrifici: i privati, piccole medie e grandi imprese e poi soprattutto la Pubblica amministrazione

L'INTERVISTA

Roberto Perotti

“L'esecutivo non ha alternative Paghiamo cari due anni di follia”

L'economista: “Impossibile tagliare la spesa, restano le tasse”

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Roberto Perotti, economista alla Bocconi, conosce bene il bilancio italiano. Nel 2014 fu scelto da Matteo Renzi premier come consulente per la revisione della spesa. Lasciò l'incarico dopo un anno. Perotti, il ministro Giorgetti dice che è venuta l'ora dei sacrifici. Perché?

«Con la firma del nuovo patto di Stabilità alcuni hanno accusato Meloni di non avere difeso gli interessi nazionali. La verità è che non c'era molto da fare. Era evidente che dopo la follia della pandemia i Paesi

nordici avrebbero imposto la linea del rigore, e non solo all'Italia».

Perché follia? «Fra il 2020 e il 2021 abbiamo preso impegni di spesa per quattrocento miliardi di euro, tra gestione dell'emergenza Covid, Recovery Plan e Superbonus. Il risultato è che ora non riusciamo a trovare nemmeno cinque miliardi per la spesa sanitaria».

Dunque la linea prudente di Giorgetti è quella giusta? «Giustissima, anche se non mi pare il suo partito fosse contrario a destinare a pioggia duecento miliardi per il settore edilizio, il meno innovativo che c'è».

Il governo deve reperire dieci miliardi, o con nuove tasse, o con tagli alla spesa. Ci sono alternative?

«Compensare la decontribuzione per i redditi più bassi con aumenti di tasse non è il massimo. E temo non sarà possibile ridurre la spesa: nessun governo ha la forza politica di farlo. Dunque a meno di un sorprendente aumento della crescita, per tenere in ordine i conti restano le tasse».

Se la richiamassero in servizio per ridurre la spesa da dove partirebbe?

«E' una missione impossibile. La sanità non può essere tagliata. Le pensioni, con la

crisi demografica, non possono essere ulteriormente compresse. Idem per i salari pubblici. Ci sarebbero le centinaia di agevolazioni fiscali, ma dentro c'è di tutto. In passato per creare scompiglio è bastato ipotizzare il taglio delle agevolazioni per il veterinario. Pensi al destino di Sanguiliano: lui gli aiuti a pioggia per il cinema ha tentato di tagliarli».

Quando ha voluto il governo Meloni ha fatto anche tagli importanti, pensi al reddito di cittadinanza.

«E' stato un grande casino introdurlo, peggio disfarlo. Il reddito di cittadinanza era un

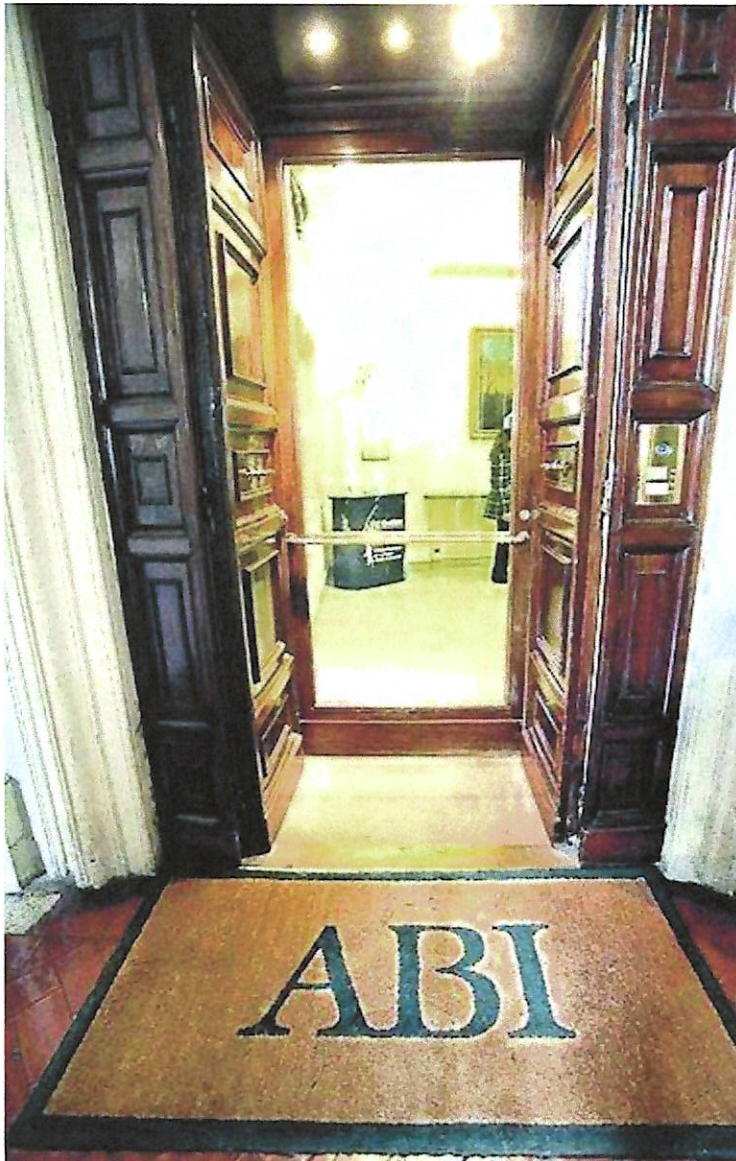


Roberto Perotti (Bocconi)

concetto giusto attuato in maniera sbagliatissima». La tassazione delle grandi imprese è una soluzione? «Politicamente è la strada più praticabile: tutti odiano le banche e le grandi imprese». Lo sarebbe anche una patrimoniale alla francese? «Per ottenere un gettito adeguato occorrerebbe scontentare molte persone. L'alternativa è scontentarne poche per un gettito irrisorio». Non bisognerebbe aumentare le tasse sulle eredità? «Quella è pure una buona strada, come è noto l'Italia è uno dei Paesi occidentali con la più bassa tassazione. Ma an-

Si allarga dalle banche alle aziende l'intervento sulle stock options

IERI VERTICE AL MEF TRA LEO E ROTTIGNI OLTRE AL SISTEMA INCENTIVANTE SI NEGOZIA SULLE IMPOSTE DIFFERITE (DTA)



IL RETROSCENA

ROMA Nella stretta fiscale annunciata ieri da Giancarlo Giorgetti per la tassazione generalizzata dei profitti, rientrano anche le misure sulle stock options estese dai banchieri ai top manager di tutte le società che adottano questo sistema incentivante. Ieri mattina, al Tesoro, secondo quanto risulta al Messaggero, ci sarebbe stato il vertice fra Maurizio Leo, viceministro dell'Economia e Marco Elio Rottigni, direttore generale dell'Abi, con le rispettive delegazioni.

PERCORSO TORTUOSO

Sul tavolo le misure a carico degli istituti per coinvolgerli negli interventi finalizzati alla liquidità delle casse pubbliche. Oltre alle Dta (Deferred Tax Assets) che sono imposte differite attive proposte dall'Abi a nome del mondo bancario, il Mef ha sollecitato alla controparte di prendere in considerazione misure sulle stock options. Esse sono strumenti di incentivazione che vengono solitamente concessi al top management e ai

membri del consiglio di amministrazione di banche e società varie. Questa concessione avviene sulla base di piani da 3-5 anni che assegnano ai manager la facoltà di acquistare (o di assegnare), nel caso si utilizzino azioni emesse in precedenza, o di sottoscrivere, nel caso si utilizzino azioni di nuova emissione, titoli rappresentativi del capitale della società. Leo non sarebbe entrato nel merito degli interventi: i bilanci sono redatti secondo principi contabili che diventano la base per definire la dichiarazione fiscale: bisogna tener conto di questi due aspetti e per questa ragione, si dovrà confezionare una norma che sia coerente con le regole contabili e fiscali. Attualmente sulle stock options le aziende che le assegnano ai manager, fanno deduzioni annuali fino alla conclusione del piano incentivante. La deduzione annuale è proporzionale alla durata del piano: nell'ipotesi allo studio, tale deduzione sarebbe unica alla fine del piano, di modo che lo Stato beneficerebbe di maggiori entrate negli anni precedenti la conclusione. Per le banche e le altre aziende ci sarebbe una penalizzazione nella fase iniziale con beneficio nell'ultimo anno. Ma quali sono le società che danno le stock options ai manager? Intesa Sp, Unicredit, Mps, Bpm, Bper fra le grandi banche. Poi Poste, Moncler, do Value e altre.

L'altro punto sul tavolo Mef-Abi sono le imposte differite attive (Dta) in piedi dal 2015, che sono crediti maturati per il pagamento anticipato di imposte a fronte di svalutazioni crediti e avviamenti. Per smaltire queste imposte differite è stato previsto un piano pluriennale di utilizzo delle relative deduzioni, con un recupero percentuale variabile di anno in anno. L'ipotesi sul tavolo è quello di congelare in tutto o in parte la quota di utilizzo relativa al 2025. La banca che ha maturato questo credito per il 2025, non utilizzerà tale deduzione e ne rinvia l'utilizzo, l'istituto pagherà quindi più tasse assicurando un maggior gettito alle casse pubbliche che è lo spirito della trattativa in piedi, di cui si dovranno puntualizzare i dettagli.

«Ci possono essere alcuni modi in cui contribuire alla situazione del debito pubblico senza avere impatti sui conti delle società», come ad esempio «lavorare sulle attività fiscali differite, fornire dei flussi di cassa al settore pubblico». Da Carlo Messina, intervenendo a un evento di Bloomberg ieri sera, è arrivato un assist importante al confronto avviato tra Mef e Abi. «In questo momento - ha aggiunto il ceo di Intesa Sp - chi è nelle condizioni di fare utili significativi può pensare o di alzare i salari, e in questo modo migliori la situazione sociale e il Pil, o trovare soluzioni con il governo per migliorare le condizioni del debito pubblico del Paese, non necessariamente con la tassazione».

L'ATTESA SUL PIANO BILANCIO

Nella riunione di ieri non si sarebbe andati troppo avanti nella definizione dei dettagli su Dta e sistemi incentivanti. Leo avrebbe spiegato che fino a quando la Commissione europea non avrà dato l'ok al Piano strutturale di bilancio, il governo non avrà contezza del perimetro della manovra di bilancio e non sarà possibile mettere i numeri.

Infine Gian Maria Gros-Pietro: «L'idea è che coloro che possono, dovrebbero contribuire e devo dire che su questo le banche sono abituate», ha detto l'economista torinese, presidente di Intesa Sp.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Camilli: «Sulle riforme volontà positiva però mancano impegni»

Nicoletta Picchio

Primo punto, la crescita: se il governo vorrà centrare gli obiettivi «occorre una rapida messa a terra» del Pnrr, altrimenti sarà «impossibile» raggiungerli. Serve «massima attenzione»: finora sono stati spesi 9 miliardi su 44 previsti nel 2024, il 20% del totale, per il 2025 e 2026 si dovranno spendere 58 e 48 miliardi. Inoltre dopo il 2026 «occorrerà dare continuità ad alcuni interventi in grado di aumentare la crescita potenziale del paese», specie sugli investimenti. Ha esordito così Angelo Camilli, vice presidente di Confindustria per il Credito, la Finanza e il Fisco, nell'audizione presso le commissioni Bilancio di Camera e Senato sul Piano Strutturale di Bilancio. Crescita, conti pubblici, fisco, riforme: Camilli ha analizzato tutti gli aspetti del Piano. Ha considerato «positiva» la volontà del governo di impostare una strategia pluriennale di riforme: «gli obiettivi sono condivisibili, ma – ha specificato - le indicazioni sono generiche e mancano impegni precisi». Bisogna tenere sotto controllo i conti pubblici: su questo aspetto Confindustria condivide l'attenzione del governo e «la necessità di proporre un quadro realistico, credibile e prudente» per alleggerire il peso del debito in modo strutturale. Corretto, quindi, attuare una politica fiscale restrittiva. Gli spazi di manovra previsti dal governo fanno perno su un andamento tendenziale delle entrate molto positivo e una dinamica della spesa contenuta. Se così non fosse sarà importante, ha detto Camilli, avviare un'analisi della spesa pubblica per recuperare risorse e renderne l'uso più efficace. La programmazione su sette anni può agevolare questo compito.

Le risorse sono fondamentali per realizzare le misure annunciate, a partire dal taglio strutturale del cuneo fiscale e contributivo, promessa dal governo e necessaria per Camilli. Prioritario per le imprese anche il piano Transizione 5.0: il PsB, ha detto il vice presidente di Confindustria, non dà indicazioni sull'intenzione del governo di destinare risorse nazionali a un piano di sostegno agli investimenti, come Transizione 4.0 o 5.0, oltre l'orizzonte temporale del Pnrr. Inoltre vanno superate le difficoltà applicative.

Anche per gli investimenti nella Zes unica oltre al rifinanziamento sarà necessario un orizzonte almeno triennale. Altro caso emblematico la decontribuzione Sud che scade il 31 dicembre. Per il mondo imprenditoriale sono centrali anche l'intelligenza artificiale e i mini reattori nucleari, come ha messo in evidenza Camilli.

Larga parte dell'audizione è stata dedicata ai temi fiscali: oltre alla necessità del taglio del cuneo fiscale e dell'accorpamento delle aliquote di tassazione delle persone fisiche, l'auspicio di Confindustria è che si intervenga anche sulla contribuzione per la Cassa Unica Assegni Familiari, oggi in capo alle sole imprese. Condivisa la necessità di contrasto all'evasione ma nel rispetto dello Statuto del contribuente. Manca, ha sottolineato Camilli, un progetto dedicato alla riorganizzazione e semplificazione del sistema Iva. «Grande assente» è anche la riforma complessiva dell'Ires, al cui interno andrebbero valutati gli interventi sulle agevolazioni fiscali per le imprese. Inoltre occorre predisporre nuove misure per favorire la patrimonializzazione delle aziende per compensare la definitiva abrogazione dell'Ace. Nell'audizione Camilli ha parlato anche di politiche abitative, rilanciando il progetto di Confindustria per dare ai lavoratori soluzioni a prezzi contenuti, ed ha sollecitato un piano di revisione degli incentivi all'edilizia. Sulla spesa sanitaria, per Confindustria il Servizio Sanitario Nazionale è una conquista sociale e le Life sciences sono un settore strategico. Va diffusa la previdenza complementare, in un confronto con le parti sociali e gli stakeholder interessati.

Giustizia e burocrazia sono due fattori importanti di competitività. Positiva l'intenzione del governo di rafforzare l'impegno pro-concorrenziale ma non sono condivisibili le considerazioni sulla nuova disciplina per l'equo compenso. Inoltre il PsB dà poca attenzione alla semplificazione burocratica. Confindustria, ha annunciato Camilli, presenterà a breve un pacchetto di proposte per promuovere la fiducia delle imprese nelle istituzioni e attrarre investimenti. Su questo punto, positiva la nuova misura Sace, ma occorre chiarire l'operatività del Fondo di garanzia per le Pmi. Sulla ricerca, positiva l'intenzione del governo di attuare il Pnrr, renderli misurabili, rafforzare la collaborazione tra imprese e sistemi di ricerca. Occorre dare continuità anche agli interventi sulla formazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Successioni in aziende e società senza tassazione ereditaria

Thomas Tassani



Il Dlgs 139/2024 ha modificato il testo dell'articolo 3, comma 4-ter, Dlgs n 346/1990 che prevede il non assoggettamento a imposta sulle successioni e donazioni per i trasferimenti gratuiti, *inter vivos* e *mortis causa*, di aziende e partecipazioni societarie a favore di coniuge e discendenti.

Non si tratta di un intervento innovativo, quanto di un revisione dettata dalla necessità di definire in modo più puntuale il perimetro e le condizioni dell'agevolazione.

La nuova formulazione specifica, in termini ancora più netti, che la disposizione riguarda tre distinte fattispecie: a) il trasferimento di quote di società di capitali; b) il trasferimento di quote di società di persone; c) il trasferimento di aziende o rami di azienda. Ad ogni fattispecie corrispondono requisiti oggettivi differenti: a) per le quote di società di capitali è necessaria l'acquisizione o l'integrazione del controllo e tale condizione deve essere mantenuta per almeno cinque anni; b) per le quote di società di persone, occorre il trasferimento (ed il mantenimento quinquennale) della "titolarità" del diritto sulla quota; c) per le aziende e rami di esse è necessario che gli aventi causa proseguano l'attività d'impresa per almeno cinque anni.

È previsto che i beneficiari rendano apposita dichiarazione, contestualmente alla presentazione della dichiarazione di successione o all'atto di donazione o al patto di famiglia. Confermata è anche la conseguenza del mancato rispetto delle condizioni, ossia

l'applicazione dell'imposta in misura ordinaria, più interessi e sanzione del 30% (articolo 13, Dlgs 471/1997).

La scelta legislativa contribuisce a risolvere alcune problematiche applicative sorte negli ultimi anni.

In primo luogo, si chiarisce che, oltre all'acquisizione, anche l'integrazione del controllo (ossia la situazione di chi incrementa una posizione di controllo già sussistente) è agevolabile.

In secondo luogo, si dovrebbe ritenere che lo svolgimento dell'attività d'impresa sia un requisito rilevante solo con riferimento all'ipotesi del trasferimento dell'azienda e che, nei trasferimenti di partecipazioni, non si debba ulteriormente valutare se la società eserciti in concreto, al momento del trasferimento, un'effettiva attività imprenditoriale.

Diversa è la posizione oggi assunta dalla prassi amministrativa che, con la Risposta 552/2021, ha negato l'esenzione a quei trasferimenti che non consentono al beneficiario di controllare una società che si configuri come «realità imprenditoriale produttiva meritevole di essere tutelata anche ai fini del suo passaggio generazionale».

La Corte di Cassazione (6082/2023) ha accolto tale impostazione restrittiva, escludendo l'agevolazione per il trasferimento di quote di controllo di una società di capitali non residente che risultava essere «caratterizzata da una gestione statica». Si tratta di soluzioni che sviluppano l'*obiter* contenuto nella sentenza 120/2020 con cui la Corte Costituzionale ha evidenziato le criticità della disposizione in rapporto a quella che sarebbe l'inespressa *ratio* legislativa.

Il Dlgs 139/2024 recupera invece l'estensione originaria, e letterale, dell'agevolazione, mostrando altresì di non voler tenere in considerazione i più recenti, e restrittivi, approdi interpretativi. Occorre infine segnalare che la nuova disposizione precisa—questa volta traducendo in diritto positivo gli orientamenti della giurisprudenza di legittimità — l'agevolabilità anche per le partecipazioni di società residenti in Paesi appartenenti all'Unione europea ed allo Spazio economico europeo, nonché in altri Paesi, purché *white list*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco, la riforma per imprese e professionisti arriva in Parlamento

La delega. Ok della Ragioneria al decreto attuativo che riscrive le regole per la tassazione delle partite Iva e punta a semplificare la gestione delle operazioni straordinarie delle società. Ora il parere delle Camere

Marco Mobili Giovanni Parente



ROMA

Lasciato al decreto Omnibus il bonus di 100 euro, che verrà erogato a Natale e non più per l'Epifania, il decreto Irpef-Ires è pronto ad avviare l'iter per l'esame in Parlamento. Dopo oltre cinque mesi dal Consiglio dei ministri che lo aveva approvato in via preliminare, il testo del decreto ha ricevuto finalmente la bollinatura della Ragioneria generale dello Stato e può quindi arrivare sui banchi di deputati e senatori delle commissioni Finanze per arrivare ai pareri e poi all'approvazione definitiva del Governo. Di fatto, è un asse portante dell'attuazione della riforma fiscale a cui il viceministro dell'Economia Maurizio Leo ha dedicato tante attenzioni nella fase di gestazione e messa a punto del provvedimento.

Il decreto attuativo interviene su quattro fronti: agricoltura, reddito di lavoro dipendente, reddito di lavoro autonomo e reddito di impresa. Manca una revisione complessiva dell'Ires come ha fatto notare Confindustria in audizione sul piano strutturale di bilancio (si veda pagina 4). Intanto, il tentativo è quello di cercare di semplificare la vita degli operatori, cercando di allineare le norme del Testo unico delle imposte sui redditi (Tuir)

ai mutamenti dello scenario economico circostante. È il caso, ad esempio, dell'agricoltura dove vengono inserite all'interno delle attività essenziali le produzioni di vegetali realizzate attraverso le vertical farm e le colture idroponiche, che vanno nella direzione di ridurre il consumo di acqua e di sottrarre le coltivazioni agli effetti distruttivi dei cambiamenti climatici.

A catalizzare le attenzioni è la parte relativa alle nuove regole che riguardano i professionisti e le imprese. Nel primo caso vanno sottolineate due novità. Da un lato debutta il principio di onnicomprensività che è finalizzato ad accorciare le distanze con la determinazione del reddito d'impresa. Sostanzialmente viene sancita la regola generale in base alla quale il reddito è costituito dalla differenza tra tutte le somme e i valori percepiti a qualunque titolo nel periodo di imposta in relazione all'attività svolta e l'ammontare delle spese sostenute nello stesso periodo per lo svolgimento della professione. Non entrano nel reddito: le somme percepite a titolo di contributi previdenziali e assistenziali stabiliti a carico del soggetto che li corrisponde; il rimborso delle spese sostenute dall'esercente arte o professione per l'esecuzione di un incarico e addebitate analiticamente al committente; il riaddebito ad altri soggetti delle spese sostenute per l'uso comune degli immobili utilizzati, anche promiscuamente, per l'esercizio di tali attività e per i servizi connessi. Dall'altro lato, arriva la tanto attesa neutralità fiscale delle aggregazioni professionali che potrà dare una spinta alla crescita dimensionale degli studi, facendo uscire i professionisti dal "monismo" che era stato in qualche modo stimolato fiscalmente dalla progressiva estensione del regime forfettario.

Anche sul reddito d'impresa la sfida è quella di rendere meno complessa la gestione tributaria successiva alle operazioni straordinarie. Oltre alle modifiche per snellire la possibilità di riporto delle perdite, vengono definite le regole fiscali per scorporo, vale a dire quella operazione mediante la quale si determina l'assegnazione di una parte del patrimonio della scissa a una o più società di nuova costituzione e l'assegnazione delle partecipazioni al capitale di queste ultime alla stessa società scissa (e non ai suoi soci). Per quanto riguarda, invece, i conferimenti, viene prevista la possibilità per la società conferitaria di optare per l'applicazione di un'imposta sostitutiva (da versare in un'unica soluzione ed entro uno specifico termine) sui maggiori valori attribuiti in bilancio a immobilizzazioni materiali e immateriali relativi all'azienda ricevuta. Sui riallineamenti arriva invece una drastica potatura per approdare a un unico regime di affrancamento dei maggiori valori iscritti emersi nel bilancio di esercizio in esito a operazioni di riorganizzazione fiscalmente neutrali. Nel valutare l'appel bisognerà considerare anche le aliquote delle nuove sostitutive (che saranno più vicine ai prelievi standard): 18% per l'Ires e 3% per l'Irap.

Sull'Irpef dei lavoratori dipendenti vengono introdotti dei ritocchi, che scatteranno dal 1° gennaio 2025. In particolare c'è l'estensione anche ai familiari a carico della non partecipazione al reddito per i contributi e i premi versati dal datore di lavoro per prestazioni, anche in forma assicurativa, relative al rischio di non autosufficienza nel compimento degli atti della vita quotidiana o di gravi patologie. Inoltre, le indennità o i rimborsi di spese per le trasferte nell'ambito del territorio comunale concorrono a

formare il reddito tranne i rimborsi di spese di viaggio e trasporto comprovate e documentate. Una formulazione che serve a superare alcuni dubbi interpretativi sorti dalla precedente formulazione in base alla quale le spese di trasporto dovevano essere comprovate «da documenti provenienti dal vettore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tavares: «Speculazioni su Stellantis Renault»

Al.An.

La pensione? «È un'opzione». Carlos Tavares non esclude di lasciare il ruolo di ceo in Stellantis nel gennaio 2026, al termine del suo primo mandato alla guida del gruppo. «Nel 2026, la persona che vi risponde avrà 68 anni, un'età ragionevole per andare in pensione. Questa è l'opzione», ha dichiarato Tavares dopo una visita allo storico stabilimento Peugeot di Sochaux. «Se chiedete a mia moglie, vi dirà che è un'esigenza da parte sua. Sono un buon marito», ha aggiunto l'amministratore delegato del gruppo che ha contribuito a fondare nel 2021 con la fusione tra la francese Psa (Peugeot-Citroën) e l'italo-americana Fca (Fiat-Chrysler). Stellantis ha avviato un processo di successione, come è fisiologico per un gruppo di queste dimensioni, secondo quanto indicato dalla società alla fine di settembre. Una riunione ad hoc del consiglio di amministrazione, «programmata da tempo», si terrà nei prossimi giorni presso la sede americana, ad Auburn Hills, vicino a Detroit.

Tavares, intanto, si è impegnato a mantenere il dividendo e il programma di buyback per quest'anno, ma non ha escluso tagli nel 2025, mentre gli investitori temono che i problemi finanziari della casa automobilistica ostacolino i pagamenti futuri.

Quanto alle voci circolate sui media negli ultimi giorni circa una possibile fusione tra Stellantis e Renault, mirata a creare un gigante in grado di competere con l'aggressiva legione di costruttori cinesi, «sono pura speculazione», ha affermato il ceo di Stellantis. Le difficoltà che il gruppo sta affrontando, comunque, «non ne mettono in discussione la strategia». Lunedì scorso la società ha rivisto al ribasso i target 2024. In particolare, il margine operativo è ora stimato tra il 5,5% e il 7%, rispetto a un valore «a doppia cifra» (intorno al 10%) stimato in precedenza. Tra le cause principali un deterioramento generale del mercato dell'auto e delle difficoltà sul mercato statunitense, dove si registra un eccesso di scorte e un netto calo delle vendite e dei profitti. A questo proposito Tavares ha aggiunto che i 15 mesi che ha ancora davanti alla guida «sono più che sufficienti per cambiare le cose» e rimettere il gruppo in carreggiata.

«Stellantis non è l'unica a essere in difficoltà, non è isolata nell'industria automobilistica. Lo sono anche Volkswagen, Bmw, Mercedes, e probabilmente non è finita qui». Il contesto del settore è «estremamente brutale», ha avvertito Tavares, puntando l'indice anche contro la regolamentazione (europea) e la concorrenza cinese e sottolineando che, in questo contesto, «se si commette un piccolo errore operativo» si paga immediatamente.

Il profit warning, per esempio, è dovuto anche all'esitazione del top management Stellantis nel decidere le opportune contromisure in Nord America. Il che ha avuto implicazioni molto serie sull'Ebit e sul free cash flow a breve termine, hanno scritto

gli analisti di Barclays. La banca afferma che, oltretutto, l'amministratore delegato ha ammesso un atteggiamento «arrogante» quando non ha adeguato la produzione statunitense. Una scelta che ha portato a un taglio implicito dell'80% dell'Ebit del secondo semestre. «Stellantis è stata troppo lenta nel riconoscere il problema delle scorte statunitensi e l'erosione delle quote di mercato Ue/Usa». Barclays ha tagliato le sue aspettative di Ebit 2024-2026 del 33%-45% e, dato che è improbabile una ripresa non prima della prima metà del 2025, ha declassato il titolo a neutrale da overweight. Dimezzato il prezzo obiettivo a 12,50 euro da 23 euro.

E non c'è pace a Piazza Affari per il titolo Stellantis, che con un ribasso di quattro punti a 11,9 euro ieri è finito in coda al Ftse Mib, complici il downgrade di Barclays, il calo delle vendite negli Stati Uniti e quello della produzione italiana nei primi nove mesi del 2024. Il titolo è ai livelli più bassi da luglio 2022, ha toccato un minimo di giornata di 11,8 euro, cede il 43% da inizio d'anno e il 56% rispetto ai massimi toccati il 25 marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

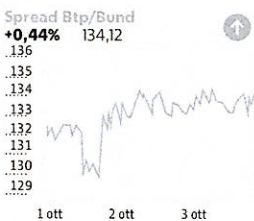
Economia

↓ -1,50% FTSE MIB 33.170,03

↓ -1,50% FTSE ALL SHARE 35.286,34

↓ -0,15% EURO/DOLLARO 1,1027 \$

I mercati



Il Punto

Per Bankitalia solo il Pnrr può dare la scossa

di Filippo Santelli

L' Italia non può riposare sui «modesti allori» degli ultimi cinque anni. A moderare gli entusiasmi di chi - anche nella maggioranza - esulta per qualche decimo di Pil in più di Francia o Germania è Luigi Federico Signorini, direttore generale della Banca d'Italia. Vero, l'economia del nostro Paese ha mostrato durante gli shock in successione una «solidità di fondo», ha detto ieri alla 56esima Giornata del credito. Allungando la prospettiva però si torna a vedere il terreno perso nei precedenti vent'anni rispetto alla media europea - in ricchezza, investimenti, produttività -, solo in minima parte recuperato. La risposta, secondo Signorini, sta negli investimenti del Pnrr. Come il governo nell'ultimo rapporto, anche Bankitalia vede una accelerazione, stimando che metà degli appalti delle opere sia entrato nella fase di esecuzione. Eppure la metà di quei cantieri, specie i più grandi, risultano in ritardo rispetto ai programmi iniziali. Investimenti e riforme del Pnrr, ha detto Signorini, «potrebbero accrescere la produttività tra 3 e 6 punti in un decennio». Stime che però si basano sul presupposto che «i piani vengano realizzati pienamente e nei tempi previsti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Confindustria Energia sfiducia il presidente pro Green Deal

Re Rebaudengo (Elettricità futura) è accusato di non essere in linea sulla decarbonizzazione con il nuovo corso dell'associazione degli industriali e di avere cattivi rapporti con Palazzo Chigi

di Francesco Bei

ROMA - Dal suo ufficio dentro l'antica fabbrica della birra Peroni, a poche centinaia di metri dalla breccia di Porta Pia, Agostino Re Rebaudengo guarda i prossimi giorni come gli ultimi della sua presidenza. Sa che la manovra per farlo fuori dal vertice di Elettricità futura, l'associazione di tutte le aziende elettriche italiane di Confindustria, è già partita. I congiurati hanno scelto il giorno e il luogo della spallata. Sarà a Milano, il prossimo 14 ottobre, dove è stata convocata un'assemblea straordinaria con un unico punto all'ordine del giorno: la governance dell'associazione in relazione al mandato del presidente. Per i sostenitori di Re Rebaudengo, la motivazione è chiara. Il presidente, che avrebbe altri due anni di mandato di fronte, non è più in linea con la nuova Confindustria di Emanuele Orsini, che ha subito schierato l'associazione delle imprese italiane contro il Green Deal, tra gli applausi del governo. «La decarbonizzazione inseguita anche al prezzo della deindustrializzazione è una debacle», ha detto Orsini pochi giorni fa nell'assemblea del debutto come presidente. La transizione energetica e ambientale,

Contro di lui i big dell'industria elettrica che hanno convocato un'assemblea straordinaria

secondo Orsini, «ha bisogno di tempi adeguati. Senza che qualcuno, come sta avvenendo in Europa, confonda politiche ambientali autoreferenziali con politiche industriali per la crescita». Un attacco al vecchio piano del commissario Timmermans che ha subito trovato la sponda della premier Meloni, secondo la quale «accompagnare il nostro tessuto produttivo nella sfida della transizione ecologica non può voler dire smantellare interi segmenti industriali che producono ricchezza e occupazione». Una visione che si riflette bene nell'aggiornamento del Pniec, il Piano nazionale integrato energia e clima, che il governo ha inviato il primo luglio alla Commissione Ue. Un piano che, secondo Re Rebaudengo, manca di ambizione dato che «non rispetta l'urgente ne-



▲ Rinnovabili Un parco eolico



In alto Agostino Re Rebaudengo, presidente di Elettricità futura. Sotto il presidente di Confindustria Emanuele Orsini



cessità del nostro Paese di aumentare davvero l'indipendenza e la sicurezza energetica». La critica dell'attuale presidente, pur ammantata di toni morbidi, non ha fatto sconti al piano: «Riteniamo che l'obiettivo per il settore eolico sottovaluti le potenzialità di crescita. Anche per le bioenergie, l'idroelettrico e la geotermia, si dovrebbe prevedere un maggiore sviluppo. Auspichiamo che la prossima versione restituisca una traiettoria di sviluppo delle rinnovabili più coerente con le priorità e le possibilità del nostro Paese».

Tanto è bastato per far montare l'irritazione sia a Palazzo Chigi che dentro i vertici di Confindustria, dove non vedono l'ora di liberarsi di un presidente che sembra più andare d'accordo con le associazioni ambientaliste che con le imprese. Non a caso le obiezioni di Re Rebaudengo sono apparse molto simili a quelle avanzate da Greenpeace Italia, Kyoto club, Legambiente e Wwf Italia, che accusano il piano di puntare sul nucleare, lamentano «la mancanza di un target specifico di riduzione delle emissioni di CO2» e l'assenza di «una strategia di rapida decarbonizzazione».

Il finale della storia è già scritto, anche perché dentro Elettricità futura i voti non solo si contano ma si «pe-

sano». E i piccoli produttori di energie rinnovabili, che sostengono Re Rebaudengo (è stato il presidente di Assorinnovabili per sei anni), possono poco contro i giganti che hanno chiesto l'assemblea straordinaria per farlo fuori. Società del calibro di Enel, Edison, A2A, Iren, Sogenergia. Tutte decise al «cambio di passo», come dicono. A sentire le ragioni della controparte, Re Rebaudengo ha comunque fatto il suo tempo, perché il mandato normalmente sarebbe scaduto ora, alla soglia dei quattro anni, se l'attuale presidente non avesse ottenuto una proroga nel 2022.

Inoltre lo accusano di immobilismo, di non avere «una proiezione verso l'esterno», insomma di non aver accesso al governo in un momento in cui ci sono in ballo importanti partite per il settore, come la revisione del testo unico sulle rinnovabili o i tanti processi autorizzativi che restano ancora incagliati nei casetti ministeriali. «Ma non è un fatto di colore politico. Re Rebaudengo - raccontano i suoi avversari - non riesce a farsi ascoltare nemmeno dalle regioni di centrosinistra, vedi la Sardegna della Todde, che ha bloccato tutti gli investimenti sulle rinnovabili».

Insomma, i big dell'industria elettrica, che comunque investono milioni su eolico e solare, non ci stanno a passare per i difensori del fossile contro i «rinnovabilisti». Sarà, ma di certo nel governo e dentro Confindustria i nemici del Green Deal festeggeranno la defenestrazione del sabaud Re Rebaudengo. Una posizione di retroguardia che rischia di andare in conflitto con la commissaria al Green Deal Teresa Ribera, spagnola, già ministra con il socialista Pedro Sánchez, con una fama di intransigenza sulle politiche ambientali. Piccolo particolare: anche Ribera è vicepresidente esecutiva della Commissione, come l'italiano Fitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cerchiamo agenti plurimandatari

per il mercato italiano ed estero, nel settore della semina e fienagione.

Per informazioni scrivere a info@tonutti.it



© RIPRODUZIONE RISERVATA

STELLANTIS

Tavares non esclude di lasciare nel 2026 "Pensione? Un'opzione"

di Diego Longhin

TORINO – Il numero uno di Stellantis non esclude la possibilità di lasciare a gennaio 2026, quando scadrà il suo contratto. Visitando lo stabilimento di Peugeot a Sochaux, in Francia, ironizza «sull'età giusta per la pensione». Il gruppo automobilistico ha dato il via all'iter per la scelta di un nuovo ad in vista della fine del rapporto con il manager portoghese, uno dei padri della fusione tra Fca e Psa nel 2021. Un processo a cui Tavares parteciperà e non è escluso che possa essere rinnovato, ma nel mondo dell'auto gli operatori scommettono su una sua sostituzione. Le stesse parole di Tavares, che ricorda di aver firmato un contratto, non escludono la possibilità. L'ad prima bolta i rumors sulla fusione con Renault «come pura speculazione», mentre il collega di Renault, Luca de Meo, da Parigi non commenta. Sulla data di gennaio 2026 l'ad dice che «lasciare è un'opzione: avrò 68 anni, un'età ragionevole per andare in pensione. Per questo è un'opzione». Poi ironizza sulla moglie: «Se chiedete a lei vi dirà che è una sua esigenza. Sono un buon marito».

La questione è comunque all'ordine del giorno. Negli Usa, nel quartier generale di Auburn Hills, è prevista una riunione programmata da tempo per ragionare su Stellantis,

L'ad parla delle difficoltà del settore che riguardano tutti i grandi marchi "Ma non mettono in discussione la strategia del gruppo"



Al vertice
Carlos Tavares, portoghese, classe 1958, è amministratore delegato del gruppo Stellantis dal gennaio del 2021

che ha come primo azionista Exor che controlla anche Repubblica, e sul dopo Tavares. Fuori dalle battute, l'ad ha detto che, qualora dovesse lasciare, «15 mesi che ha davanti» alla guida del gruppo «sono più che sufficienti per cambiare le cose» e rimettere «Stellantis sulla giusta carreggiata». Un modo per rassicurare i mercati. Il produttore ha chiuso un'altra seduta in Borsa in calo, flessione negativa del 4%, aggiornando così i minimi da luglio 2022.

Dopo il profit warning di lunedì sono arrivati i dati sulle vendite negli Usa, quelli sul calo della produzione in Italia e il taglio di rating di Barclays. Tavares non mette in dubbio dividendo e piano di buy back 2024: «Le difficoltà attuali non mettono in discussione la strategia del gruppo. Non è solo Stellantis a essere in difficoltà, ma Volkswagen, Bmw, Mercedes e non è finita qui. Incidono regolamentazioni e concorrenza cinese».

A proposito di Cina, oggi a Bruxelles si approvano i dazi definitivi sulle importazioni di auto elettriche dal Dragone. L'Ungheria conferma il suo voto

contrario, mentre la Germania, che era tentata dal «no», dovrebbe astenersi. La Spagna, invece, dovrebbe cambiare posizione: da «sì» a «no». Italia, Francia e Polonia voteranno a favore. La convinzione è che i dazi passino, ma i canali diplomatici rimarranno aperti per trovare una soluzione con Pechino. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rischio delle tv europee

Mediaset studia la scalata e il titolo Prosiebensat vola

I tedeschi spinti dalle indiscrezioni su Mfe che potrebbe salire oltre il 30%



Al vertice
Pier Silvio Berlusconi, ceo Mfe

MILANO – Prosiebensat mette il turbo a Francoforte sulle voci rilasciate da Bloomberg secondo cui Mfe sta esaminando diverse opzioni, tra cui quelle di un'Opa sulla prima emittente tedesca di cui possiede già il 29,9% del capitale. E così ieri, mentre Prosiebensat è salita del 2,4% a una capitalizzazione di 1,37 miliardi, le azioni del gruppo tricolore di classe A (-3,2%) e quelle B (-2%) con voto maggiorato hanno perso terreno, scivolando a 1,98 miliardi di controvalore.

Da mesi il gruppo guidato da Pier Silvio Berlusconi aspetta che il management di Prosiebensat mantenga le promesse fatte al mercato cedendo le attività che esulano dal core business della tv. Tuttavia, dopo aver aspettato cinque anni, Mfe non è disposta a strapagare né a lanciarsi in operazioni azzardate, soprattutto in un contesto geopolitico che si fa sempre più incerto. Se è vero che i con-

ti dei primi nove mesi di Mfe sono attesi in crescita, mentre in Germania la situazione è meno rosea, a Cologno restano convinti che il tempo è galantuomo e a marzo - quando dovrà essere rieletto il presidente del gruppo - è pronta a far pesare la sua partecipazione rafforzando ulteriormente la sua influenza del consiglio di sorveglianza.

Finora Mfe ha sempre escluso la volontà di lanciare un'Opa - volontaria o obbligatoria che sia - finché Prosiebensat non avesse ceduto gli asset non strategici riducendo il debito. Ma il gruppo del Biscione ha anche lasciato intendere, che un'eventuale operazione ostile sarebbe stata fatta solo se in costanza di condizioni di mercato molto favorevoli, e solo per cassa, in quanto ritiene che nonostante il recupero dei titoli (+23,8% le azioni A da inizio anno e +27,1% quelle B) Mfe resti sottovalutata. - s.b. © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ La sede Il quartier generale di "Repubblica" a Roma

Editoria

Gedi, Scanavino nuovo presidente Orfeo direttore di Repubblica

ROMA – «Il Gruppo Gedi rinnova i vertici e apre una nuova fase che punta sull'accelerazione della trasformazione digitale e sul miglioramento dei risultati economici attraverso una rigorosa gestione aziendale», spiega una nota del gruppo che edita Repubblica. «Il consiglio di amministrazione di Gedi, che si è svolto a Torino, ha nominato Maurizio Scanavino presidente della società e Gabriele Comuzzo amministratore delegato».

John Elkann, ad di Exor, azionista di Gedi che lascia la presidenza del gruppo, ha commentato: «Gedi oggi è uno dei protagonisti europei della trasformazione digitale, con un perimetro di attività chiaro, centrato su intrattenimento e giornalismo di qualità. I cambiamenti organizzativi annunciati permetteranno maggiore focalizzazione e rigore nella gestione del Gruppo».

Scanavino, che è anche ad della Juventus, ha dichiarato: «Ringrazio l'azionista per la fiducia. Assumo il nuovo incarico con l'obiettivo di lavorare insieme all'amministratore delegato Gabriele Comuzzo per accelerare l'evoluzione in atto e conseguire ambiziosi obiettivi di redditività per il futuro. Auguro a Mario Orfeo buon lavoro».

Infatti il consiglio di amministrazione ha anche nominato Mario Orfeo direttore di Repubblica. Da lunedì Orfeo prende il posto di Maurizio Molinari, a cui Gedi ha espresso il ringraziamento per l'impegno profuso alla guida della testata. Molinari continuerà a collaborare con Repubblica con il ruolo di commentatore ed editorialista.

Classe 1966, Orfeo diventa giornalista professionista al *Giornale di Napoli*, nel 1988, e collabora con diverse testate nazionali tra cui il settimanale *Panorama*, per poi passare alla redazione napoletana di *Repubblica*. Arriva quindi a Roma fino a diventare caporedattore centrale nel 2001.

Nel 2002 assume la direzione del quotidiano *Il Mattino*. La sua carriera in Rai comincia nel 2009, quando viene nominato direttore del Tg2 su proposta dell'allora dg Mauro Masi. Dopo una pausa dalla tv di Stato, dal



▲ Maurizio Scanavino



▲ Gabriele Comuzzo



▲ Maurizio Molinari



▲ Mario Orfeo

marzo 2011 al novembre 2012 - quando accetta la proposta dell'editore Caltagirone di dirigere *Il Messaggero* - il 29 novembre 2012 viene nominato direttore del Tg1.

Dal 9 giugno 2017 al 27 luglio 2018 è direttore generale della Rai. Nel maggio 2020 viene nominato direttore del Tg3, dove è stato riconfermato anche durante l'attuale governo di Giorgia Meloni, nel maggio del 2023. © RIPRODUZIONE RISERVATA

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA FTSE/MIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
33.170 -1,50%	35.286 -1,50%	134,12 +0,45%	3,478% +0,01%	1,1019 -0,27%	75,29 +4,55%

AI la sfida italiana

BlackRock pronta a rilevare le centrali Enel a carbone per creare nuovi data center. OpenAI e Microsoft aprono la strada ad altri operatori. Anche Aruba punta a crescere

IL DOSSIER

ARCANGELO ROGIOLA

Un maxi investimento. Una partnership strategica. E una serie di incontri tra governo e colossi tecnologici che negli ultimi giorni sembrano aver ridisegnato le relazioni tra Italia e colossi dell'industria digitale. Tra gli annunci quello che ha fatto più rumore è quello di Microsoft che ha deciso di investire 4,3 miliardi in Italia in due anni per creare un super data center a Milano per irrobustire lo sviluppo di tecnologie legate all'Intelligenza artificiale. Annuncio arrivato poco dopo un incontro tra il presidente di Microsoft, Brad Smith, e il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, a Palazzo Chigi.

Poche ore prima OpenAI, tra le più note e finanziate società di intelligenza artificiale al mondo, con un valore di mercato che ha toccato ormai i 150 miliardi, ha annunciato un accordo con il ramo di investimenti in capitale di rischio di Cassa depositi e prestiti, Cdp Venture Capital. Accordo descritto dalle due società come un atto concreto di interesse per l'Italia dopo che il capo di OpenAI, Sam Altman, ha incontrato a New York Meloni. Dei due piani non si conoscono tutti i dettagli. Nel caso di OpenAI si tratta soprattutto di un accordo per la diffusione delle sue tecnologie (la più nota è quella che ha portato alla creazione di ChatGPT) alle startup italiane (ce ne sono un centinaio attive in ambito AI), che ne potranno usare le

innovazioni. L'azienda di Altman in compenso si riserva la possibilità di investire in aziende italiane, ma nessun impegno concreto o più preciso a riguardo.

E punti da chiarire restano anche sull'investimento di Microsoft. Al momento non si sa ad esempio quanto di quei 4,3 miliardi investiti si tradurranno in edilizia, macchine, quanti saranno i software creati nel Milanese, dove in concreto si prevede la creazione del data center stesso per un centro che dovrebbe dare lavoro a circa 200 persone. Dettagli che avranno modo di definirsi. D'altro canto si tratta di una tecnologia, l'Intelli-

Per il Polimi l'innovazione farà crescere il Pil mondiale del 25%

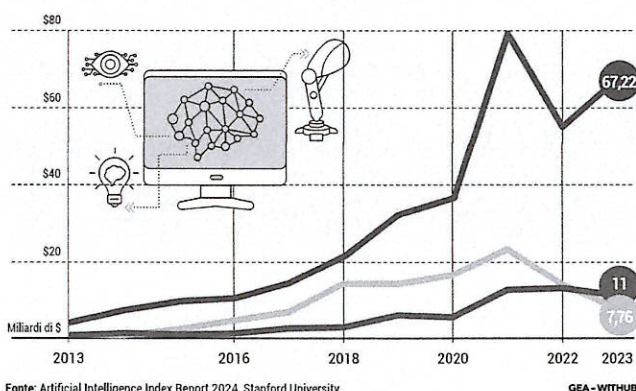
genza artificiale, che per quanto avanzata e dirompente lascia ancora al campo delle promesse e delle previsioni molto spazio per esprimersi. I dati a riguardo sembrano tutti suonare lo stesso spartito. Uno studio del Politecnico di Milano stima che entro il 2030 l'AI contribuirà a un incremento del Pil mondiale tra i 17 e i 25 mila miliardi annui, il 25% circa del Pil del 2022. Mentre per l'Italia nello stesso periodo si calcola un incremento potenziale del 18%, pari a 312 miliardi.

Mercoledì Aruba - tra i principali fornitori italiani di Cloud - ha inaugurato a Roma un data center costato 300 milioni di investimenti, per potenziare la propria infrastruttura e rafforzare la

INVESTIMENTI PRIVATI NELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Dati in miliardi di dollari dal 2013 al 2023

— Stati Uniti — Cina — Unione Europea e Regno Unito



Fonte: Artificial Intelligence Index Report 2024, Stanford University

GEA - WITHUB

sua presenza strategica in Italia. A pieno regime erogherà 30 megawatt di potenza informatica, una capacità enorme, tipica per questi centri dati, usata solo per i cloud provider di larga scala, capa-

ce di gestire migliaia di server. Elemento che apre a un'altra questione. E quindi a un altro dei dossier a cui sta lavorando il governo. I centri dati per il cloud e l'intelligenza sono strutture che consu-

mano un'enorme quantità di energia. Alcuni hanno ipotizzato per esempio che i 4,3 miliardi di Microsoft possano comprendere in qualche modo degli investimenti per la produzione di energia. Sem-

Il sottosegretario Butti: "Diventiamo l'hub tecnologico del Mediterraneo" "Ora siamo attraenti per gli investitori Con l'innovazione meno burocrazia"

L'INTERVISTA

«L'Italia è tornata ad essere attrattiva per gli investitori. Ma prima di digitalizzare serve semplificare la burocrazia». Il sottosegretario con delega all'innovazione, Alessio Butti, mette in guardia dagli entusiasmi. Qual è la sua lettura degli investimenti di Microsoft e OpenAI?

«Si tratta di un forte segnale di fiducia nell'Italia. Il governo guidato dal presidente Meloni ha dimostrato autorevolezza e affidabilità nel creare un ambiente favorevole agli investimenti. Negli ultimi 18 mesi ho incontrato molti investitori e ora stiamo vedendo i frutti di un lavoro portato avanti con la massima dedizione». Quali opportunità si aprono?

«Crescita economica, creazione di posti di lavoro altamente qualificati e l'implementa-



Alessio Butti

zione di tecnologie avanzate come l'AI. Dall'inizio di questo governo, abbiamo sottolineato l'importanza della collaborazione tra pubblico e privato per promuovere la digitalizzazione e l'innovazione». Spesso le ragioni di questi investimenti vengono spiegate con la posizione dell'Italia nel Mediterraneo.

«L'Italia si trova in una posizione di fiducia unica, sia come porta verso l'Europa che come collegamento con il Nord Africa e i paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Questo ruolo può essere sfruttato attra-

verso investimenti in infrastrutture moderne e accordi internazionali che promuovano la nostra capacità di essere un hub tecnologico e logistico».

Che piani avete per rafforzare questa posizione?

«Dobbiamo continuare a semplificare i processi amministrativi, un tema su cui il governo Meloni sta intervenendo con decisione. La riduzione della burocrazia serve per velocizzare gli investimenti, ma anche per dare agli imprenditori e agli investitori stranieri maggiore certezza e chiarezza. Allo stesso tempo, è necessario affinare la nostra politica industriale, che sta decollando dopo decenni di inattività».

In concreto cosa farete?

«Aggiorniamo il Codice amministrazione digitale e ragioniamo su un Testo Unico dell'Innovazione: mirerebbe a unificare e semplificare le normative in modo che l'innovazione possa prosperare in un quadro regolatorio semplice e chiaro». A.R.—

ESTRATTO AVVISO ESITO DI GARA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO
Via Giovanni Paolo II, 132 - 84084 Fisciano (SA) Codice NUTS ITF35
Tel. 089/9664654 - PEC: ammicent@pec.unisa.it
Indirizzo internet: www.unisa.it

Oggetto: Accordo quadro con un solo operatore economico di durata triennale, della fornitura di monografie, pubblicati da case editrici italiane e straniere per il centro bibliotecario di ateneo - CIG A039131336.

CPI: 22133000 libri per biblioteca - Tipo di appalto: Fornitura - Procedura di aggiudicazione prescelta: procedura aperta - Criterio di aggiudicazione: minor prezzo - Numero offerte ricevute: 1

Contratto d'appalto n. 1437 del 2 luglio 2024 - Impresa aggiudicata: Celdes S.r.l. Corso Trieste, 44 - 00156 Roma (Italia) Codice NUTS ITF43 E-mail: amministrazione@celdes.it PEC: amministrazione@pec.celdes.it

Importo a base di gara: € 720.000,00 - Importo di aggiudicazione: € 624.024,00 Autorità competente per le procedure di ricorso: TAR Campania sede di Salerno Responsabile Unico del Progetto: dott.ssa Patrizia De Martino (sito di gara e disponibile sul sito web dell'Università www.unisa.it al link "Bandi, gare e opportunità - Gare di appalto" - Avviso di aggiudicazione, esito e affidamenti).

IL DIRETTORE GENERALE
Dott. Amiljo Riggio
Firmato digitalmente ai sensi del D. Lgs. 82/2005

tutto Compreso lastampa.it / abbonamenti

La Stampa CARTA + La Stampa DIGITALE

pre questa settimana Giorgia Meloni ha ricevuto a Palazzo Chigi Larry Fink, dopo averlo avuto ospite al G7 in Puglia. Il numero uno di BlackRock, il fondo di investimento più grande al mondo con 9 mila miliardi di risparmi in gestione. Nel colloquio, come ha riportato una nota di Palazzo Chigi, si è parlato di possibili investimenti del fondo americano in Italia nell'ambito dello sviluppo proprio di data center e delle «correlate infrastrutture energetiche di supporto». Poco più di un mese fa BlackRock ha lanciato proprio con Microsoft un fondo di investimento sull'AI da 30 miliardi. Risorse finalizzate alla costruzione di data center e impianti energetici. E come anticipato da *La Stampa*, il numero uno del fondo avrebbe incontrato poco prima di Meloni l'amministratore delegato di Enel, Flavio Cattaneo. BlackRock si potrebbe essere interessata ad acquistare da Enel alcuni siti come le vecchie centrali a carbone ormai in dismissione, come quella di Civitavecchia o di Brindisi. Proprio per farci dei data center, avendo così il vantaggio di poter evitare le autorizzazioni - sono già centri destinati a costruzioni industriali; sono già connesse alla rete elettrica e logistica; e in più sono molto grandi, delle dimensioni ideali per delle mega strutture dei dati.

BlackRock in Italia gestisce circa 105 miliardi di euro. Detiene quote in molte grandi aziende del Paese. E dopo l'acquisto dello scorso gennaio di Global Infrastructure Partners è entrata a pieno titolo nel business delle infrastrutture dei trasporti, dell'energia e dell'acqua, altra risorsa essenziale per creare AI e raffreddare i data center. E in questo quadro potrebbe rientrare anche Elon Musk. A New York il magnate ha premiato Meloni e creato connessioni dirette col capo dell'esecutivo. Dei piani del magnate Usa si sa pochissimo, ma è noto il suo interesse a ottenere frequenze per le connessioni satellitari Starlink in Italia. Ma Musk è anche il numero uno di Tesla, cerca siti per costruire gigafactory, e con X.AI è attivo anche nel campo dello sviluppo di AI. Se si tratta di satelliti che comporranno un unico mosaico sarà presto detto. Unica cosa certa è che l'Italia sta provando a essere la scacchiera dove questi pezzi, tutti o in parte, saranno messi insieme. —

Scontro sulle accise

Il Tesoro prova a spegnere le polemiche: nessun rialzo, una rimodulazione Schlein: "Una nuova tassa Meloni, ma Giorgia non voleva cancellarle?"

IL CASO

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

La "bomba" delle accise rischia di fare parecchi danni a Giorgia Meloni, quell'ipotesi di «allineare» le imposte che pesano su benzina e diesel è per la premier come la kryptonite per Superman. L'idea non è un chiacchierico di corridoio, è scritta nero su bianco nel Piano strutturale di bilancio (Psb), il documento che il governo deve presentare alla Commissione europea per illustrare le previsioni di spesa, investimenti e riforme per i prossimi quattro anni.

La parola «allineare» ha scatenato consumatori, imprese, trasportatori, perché l'accisa sul diesel è al momento più bassa di quella sulla benzina e tutti hanno interpretato quel verbo nel senso che verranno aumentate le imposte sul gasolio. Troppo facile per le opposizioni rinfacciare alla premier il video del 2019 in cui l'allora leader di Fdi urlava che le accise andavano abbassate.

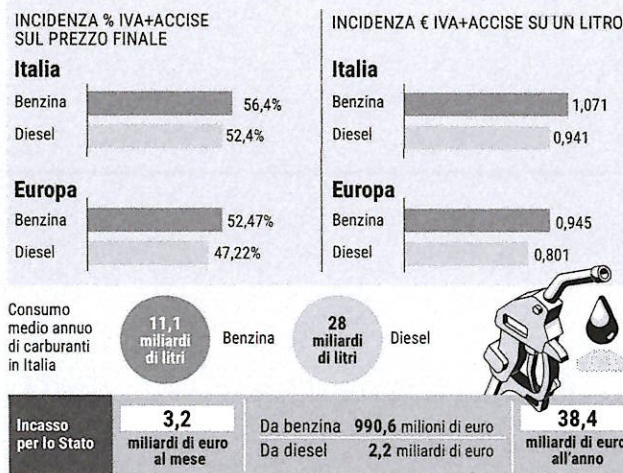
La polemica monta dal primo mattino, la segretaria Pd Elly Schlein ha gioco facile a parlare di «tassa Meloni», citando appunto il video di 5 anni fa. «Ci ricordiamo tutti Giorgia Meloni davanti ai benzinai a promettere di cancellare le accise. Ebbene, invece, la verità è un'altra: lo dice questo documento del governo in cui mostra che vogliono aumentare le accise sul diesel. Un'altra "tassa Meloni" per tre miliardi sulle imprese». Francesco Boccia, capogruppo Pd al Senato, rincara: «Si tratta di 3 miliardi che verranno pagati dai possessori di auto a gasolio e dal settore dell'autotrasporto. Un altro bel regalo del governo Meloni a famiglie e imprese italiane».

Attaccano anche Giuseppe Conte, Avs, + Europa, Iv, Azione. Ma si fa sentire anche Forza Italia, Antonio Tajani dice «vedremo le norme che verranno approvate in Consiglio dei ministri» e Raffaele Nevi aggiunge: «Forza Italia è sempre stata e rimane contraria ad innalzare la tassazione in Italia. Siamo stati chiamati al governo per diminuire tasse, burocrazia e rilanciare investimenti e questo siamo intenzionati a fare».

Un colpo basso per l'immagine della premier che, raccontano parlamentari Fdi a lei vicini, sarebbe intervenuta chiedendo di correggere il

I NUMERI

Quanto incassa lo Stato da carburanti



Fonte: Centro di formazione e ricerca sui consumi, dati inizio aprile 2024



Così su "La Stampa"



Martedì scorso il servizio de "La Stampa" ha anticipato la notizia che il governo sta valutando l'aumento delle accise sui carburanti pronti a dare battaglia e i consumatori che gridano alla stangata

Il video di Meloni



Nel 2019 Meloni denunciava su Facebook l'eccessiva tassazione sui carburanti, con accise e Iva che pesavano per quasi il 70% del costo

IL DOSSIER

A cura di Sandra Riccio

Il costo

Rincari totali per 7 miliardi

Il Tesoro ha smentito l'arrivo di un incremento delle accise sul gasolio. Ha parlato di un riallineamento con quelle della benzina. Il risultato è lo stesso: una stangata sul portafoglio delle famiglie e delle imprese. «Il rialzo delle accise sul gasolio potrebbe costare alle famiglie italiane 7,5 miliardi di euro in termini di maggiori costi di rifornimento e rincari dei prezzi al dettaglio». Lo afferma il Codacons che ha calcolato gli effetti indiretti di una simile misura: «In Italia l'88% della merce viaggia su gomma, e i prezzi dei prodotti venduti nei negozi e nei supermercati italiani risentono in modo diretto dei costi di trasporto e di logistica. L'impatto sui listini al dettaglio dei beni trasportati e, quindi, sull'inflazione, determinerà maggiori esborsti a carico delle famiglie stimabili, a parità di consumi, in 4,5 miliardi di euro annui che, sommati ai 3 miliardi dei costi di rifornimento, porta il conto totale a 7,5 miliardi di euro» dice il Codacons.



Il caro-benzina

Sul pieno impatto da tre miliardi

L'aumento delle accise sul diesel andrebbe a incidere sui possessori di auto a gasolio ma soprattutto sul settore dell'autotrasporto. Le associazioni dei consumatori hanno già calcolato l'impatto della misura al distributore: «Si rischia una stangata da 3,1 miliardi sugli automobilisti» è l'allarme lanciato da Assoutenti che boccia l'ipotesi di rialzo delle accise. «Solo nel 2023 gli italiani hanno pagato un totale di 38 miliardi di euro a causa della tassazione (Iva e accise) che grava sui carburanti venduti in Italia» spiega il presidente di Assoutenti, Gabriele Melluso. «Oggi l'accisa sulla benzina è pari a 0,728 euro al litro, quella sul gasolio arriva a 0,617 euro/litro: un eventuale allineamento delle accise sul gasolio al livello di quelle in vigore sulla benzina, farebbe aumentare il prezzo ai distributori ed equivarrebbe ad un maggior esborso pari a 5,5 euro a pieno, determinando una stangata totale sugli automobilisti da 3,1 miliardi di euro all'anno».



L'inflazione

Scatta l'allarme su tutti i prezzi

Quant'è la quota del prezzo dei carburanti che va allo Stato italiano? Il Codacons calcola che in base all'ultima rilevazione della settimana scorsa, su un prezzo medio della benzina di 1,742 euro al litro, 0,728 sono accise, 0,314 Iva. Sul gasolio, considerato il prezzo medio di 1,622 euro/litro, la quota è pari a 0,617 euro mentre l'Iva arriva a 0,292 euro. Significa che sulla benzina ben il 59,8% del prezzo è costituito da tasse mentre questa quota sul gasolio è leggermente inferiore ma comunque elevata ed è pari al 56,1%, vale a dire 0,91 euro. Con una possibile rimodulazione verso l'alto delle accise sul diesel, questo peso salirebbe ulteriormente e finirebbe per abbattersi anche sull'inflazione che in questa fase è osservato speciale. È difficile calcolare che cosa accadrà. Secondo i consumatori, nello scenario peggiore l'impatto dei costi di trasporto è stimato tra il +0,3% e il +0,6% sul tasso di inflazione.



Il carrello della spesa

Una zavorra da 170 euro

Frutta, verdura, carne e alimenti vari. Per farli arrivare sugli scaffali dei supermercati, gli autotrasportatori dovranno pagare un prezzo più alto. Anche i produttori agricoli si troveranno a fare i conti con carburanti più salati. L'effetto si vedrà quasi subito sul carrello della spesa con rincari generalizzati. Il Codacons calcola, l'impatto di un possibile incremento delle accise sul gasolio in 150 fino a 170 euro l'anno. Si tratta di una cifra che le famiglie preferirebbero tenere per sé, soprattutto in questa fase di inflazione ancora elevata. Ovviamente si tratta di stime perché è difficile dire come evolveranno davvero i prezzi al dettaglio e quanta parte dei possibili aumenti sarà assorbita invece dai produttori. In ogni caso, nel nostro Paese i consumi di gasolio sono quasi il triplo di quelli della benzina. La misura, se davvero sarà varata, avrà quindi un impatto non da poco.



LAPOLITICA ECONOMICA

IL RETROSCENA

La resa dei conti

Tensioni nel governo, Meloni sconfessa la linea del ministro su extraprofiti e accise
La Lega cerca di ricucire lo strappo, l'ira di Fdi: così perderemo consenso

ILARIO LOMBARDO
LUCAMONTICELLI
ROMA

«Sorpresa» trape- la da Palazzo Chigi. Una formula per cercare di contenere l'ira di Giorgia Meloni in una giornata in cui è costretta a minimizzare, inseguire, provare a smentire quello che difficilmente si riesce a smentire dopo le parole di Giancarlo Giorgetti: è cioè che la manovra che si prepara richiederà più sacrifici. E che il combinato dei prezzi sulle accise di benzina e diesel vuol dire una sola cosa: i costi saranno più alti. Il ministro dell'Eco-

Tajani: «Mai parlare di tasse... come insegnava Berlusconi»

nomia è uomo abituato a dire le cose in modo diretto, a volte ruvido, senza troppe concessioni alle ambiguità del politico. Questa volta però finisce processato dalla sua stessa maggioranza. Prima Forza Italia che sta provando, con il leader Antonio Tajani, a difendere il fortino delle banche e il loro extraprofiti. Poi Meloni, che come tutti è rimasta colpita dal tempismo di Giorgetti. «L'imprudenza» — come la definiscono a Palazzo Chigi — di parlare a Borse aperte ha lasciato tutti perplessi. Il contesto è importante: il ministro ha parlato durante un'intervista a Bloomberg, un'agenzia che è «market sensitive», che amplifica le possibili ricadute finanziarie di ogni sospiro del governo. Davanti a lui c'era una platea di manager e imprenditori. E il tutto è avvenuto in un momento in cui è in corso una faticosissima trattativa con le banche e le grandi aziende. Meloni — precisa l'Ansa — non era al corrente dell'intervista ed è rimasta molto colpita dalle reazioni negative della Borsa. Non sono bastate le precisazioni e le rassicurazioni prima del sottosegretario all'Economia Federico Freni, pure lui della Lega, né direttamente di fonti ufficiali del Mef. «Il treno ormai era partito...» commentavano nel pomeriggio fonti di Fratelli d'Italia. In realtà, per qualche ora a Palazzo Chigi sono stati certi che alla fine sarebbe bastato chiarire che si era trattato di una «foratura» delle frasi del ministro. Che erano concetti già espressi altrove da lui e dal-



La presidente del Consiglio Giorgia Meloni sta trattando per un contributo dalle banche

ANDREW CABALLERO/REYNOLDS/APF

la premier, anche a Cernobbio. Ma da come hanno risposto i mercati, l'interpretazione collettiva è stata un'altra. E lo prova anche come ha reagito Forza Italia. «Mai parlare di tasse... come insegnava Berlusconi». È il mantra di Tajani, una religione politica a cui gli azzurri si vogliono continuare ad attenere.

Giorgetti si trova improvvisamente assediato, anche dal mondo bancario, i manager sono spiazzati. Ma cosa aveva voluto dire il ministro con quelle parole pronunciate con troppa leggerezza? La sua stella polare è l'articolo 53 della Costituzione sulla progressività del sistema tributario: «Tutti sono

tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva». Giorgetti lo ripete da tempo: «Per approvare la legge di bilancio chiederemo sacrifici a tutti». Non solo banche, grandi aziende, colossi farmaceutici e compagnie assicurative, «ma anche le medie imprese, i privati e la Pubblica amministrazione». Alle piccole imprese e ai privati «chiederemo con il concordato i soldi che non hanno pagato in passato». Il riferimento alla Costituzione, «la stella polare», non è casuale, l'idea di Giorgetti è quella di riproporre la ricetta di Giulio Tremonti: quella Robin Hood Tax varata nel 2008 dal

Robin Tax

L'imposta prevede la maggiorazione dell'aliquota dell'iva a carico delle imprese energetiche che hanno conseguito fatturati e redditi superiori a determinate soglie fissate per legge. La tassa è stata introdotta nel giugno 2008, con lo scopo di tassare gli extraprofiti delle imprese energetiche. Pari inizialmente al 5,5%, l'imposta è stata successivamente innalzata al 6,5% e, dal 2011, portata al 10,5%. Nel 2019 è stata dichiarata incostituzionale dalla Consulta. —

governo Berlusconi alle prese con la crisi economica e dichiarata incostituzionale nel 2015, dopo aver fruttato all'Eario circa quattro miliardi di euro. Il Tesoro sta cercando un modo per rendere tecnicamente fattibile un prelievo addizionale senza rischiare un'altra bocciatura della Consulta, e soprattutto non renderlo indigesto alle società e alle imprese. «Serve un accordo, una forma di contribuzione ragionata, razionale, equilibrata».

La maggioranza di Tremonti prevedeva un'aliquota supplementare a carico delle imprese energetiche che avevano ottenuto extraprofiti gra-

Il Tesoro studia un prelievo simile alla Robin Hood Tax di Tremonti

zie ai forti rialzi delle quotazioni dei prodotti petroliferi. Giorgetti però rifiuta «la narrativa degli extraprofiti, perché qui si tratta di tassare i giusti profitti, o meglio gli utili in modo corretto». Al Mef stanno studiando una sorta di prelievo aggiuntivo progressivo che colpisca tutti al di sopra di determinate soglie di profitto.

«Quello del 2008 era un contesto completamente diverso», dice Giulio Tremonti, che sottolinea come la Robin Hood Tax venne dichiarata incostituzionale non per i suoi contenuti, ma perché rinnovata oltre il periodo eccezionale per cui era stata progettata. —

derico Freni giura: «Non c'è allo studio nessun aumento delle tasse per nessuno». Gli fa eco Matteo Salvini, vicepremier leghista: «Non è questo il governo che aumenterà le tasse». Fonti del Mef circoscrivono la richiesta di sforzo alle imprese più grandi che operano in settori beneficiati da condizioni esterne. Come contribuiranno è ancora oggetto di confronto. E, viene spiegato, non ci saranno nuove tasse per gli individui, mentre le aziende più piccole sono già interessate dal concordato biennale preventivo.

La frittata però è fatta. «Sulle tasse il governo Meloni è in stato confusionale», dice Antonio Misiani, Pd. Non che gli alleati gioiscano: «Forza Italia — dice il vicepresidente dei deputati azzurri, Raffaele Nevi — è sempre stata e rimane contraria ad innalzare la tassazione». Nella maggioranza c'è chi lo sa bene: «Di tasse non si dovrebbe parlare mai...».

che questa è come la terza rotazione della metropolitana: chi la tocca muore». La vedo pessimista. È stata la sua esperienza a Palazzo Chigi? «Mai avuto malanimo verso Renzi. Al tempo aveva in mano il quaranta per cento dei voti, io ero un professorino della Bocconi che gli chiedeva di rinunciare al consenso. Lo compresi, al suo posto avrei fatto lo stesso».

Perché nemmeno un governo così forte ottenne risultati nella revisione della spesa? «Perché c'è sempre qualcuno che esce fuori da un cespuglio e dice che non si può fare. Si può ottenere uno, forse due miliardi».

Cosa proposte di tagliare? «Scrissi centinaia di pagine, su tante aziende pubbliche che si sono rivelate carrozzone, sui trasferimenti alle Ferrovie, Invitalia. Potrei intrattenere per due giorni. E quando capi che non si sarebbe potuto fare nulla? «Non fu possibile tagliare nemmeno un euro delle agevolazioni fiscali in vigore a Livigno». —

DAL BONUS NATALE AL CONCORDATO, IL VOTO DEL PARLAMENTO

Decreto Omnibus, oggi l'ok definitivo

Il ravvedimento speciale per rendere maggiormente attrattivo il concordato preventivo, la semplificazione normativa per accelerare l'erogazione dei fondi del Pnrr, la stretta contro la pirateria tv, tra cui il cosiddetto «pezzotto» per vedere illecitamente gli eventi sportivi con una pena per i trasgressori fino a un anno di carcere. E poi il cosiddetto bonus Babbo Natale, ovvero l'erogazione di 100 euro una tantum assieme alla tredicesima in favore dei redditi da la-

voro dipendente fino a 28 mila euro. Infine la norma per il salvataggio della Fondazione Santa Lucia di Roma e una per maggiori poteri al commissario per i rifiuti della Sicilia.

Sono eterogenei i contenuti del Dl Omnibus, che ieri ha ottenuto la fiducia della Camera con 158 voti a favore, 112 contrari e un astenuto. Stamattina la Camera procederà al via libera definitivo. La scadenza per la conversione è ravvicinata: l'8 ottobre. Il Dl arriva al voto in Aula do-

po una lunga serie di riformazioni nelle Commissioni congiunte Finanze e Bilancio del Senato. Qualche malumore si è registrato in Forza Italia per il mancato via libera di un emendamento che abroga una norma che prevede un organismo consultivo dei tifosi nei Cda della società sportive. Il testo «scalda» i lavori Parlamentari in vista della legge di bilancio, che quest'anno parte alla Camera, e del Milleproroghe di fine anno. —

JENA



REMAKE

«Pagherete caro, pagherete tutto», Giorgetti rescuisce gli anni Settanta.

jena@lastampa.it

Allarme Anita: in vista nuovi divieti per i Tir al Brennero

M.Mor.

Si addensano nuove nubi sul Brennero. Anita, l'associazione di Confindustria che rappresenta le imprese dell'autotrasporto merci e della logistica, «esprime preoccupazione in merito al pacchetto di misure presentato da Asfinag (società pubblica di gestione delle strade austriache) che, per affrontare i lavori di rifacimento del Ponte Lueg sul tratto autostradale della A13 avrebbe previsto, a partire dal 1° gennaio 2025, l'introduzione di ulteriori divieti non meglio specificati per il transito dei mezzi pesanti sull'asse del Brennero». Sebbene Anita accolga in maniera positiva la volontà di gestire il traffico su due corsie per senso di marcia per almeno 170 giorni l'anno, respinge però l'idea di estendere i divieti di circolazione per i Tir in determinati giorni e lancia un appello al ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, «perché possa monitorare questo scenario per il bene della categoria e della competitività nazionale».

Dice Thomas Baumgartner, ex presidente di Anita con delega al Brennero: «Nutriamo forti preoccupazioni nei confronti del pacchetto di misure annunciato da Asfinag, che metterebbe ancora una volta l'Austria nelle condizioni di contingentare il traffico merci dall'Italia» lungo un corridoio, lo Scandinavo-Mediterraneo, strategico per l'export italiano.

Continua Baumgartner: «Inoltre, le riduzioni della carreggiata già operate sul versante italiano della A22 in occasione di cantieri per la manutenzione, dimostrano come nei giorni feriali il traffico sia regolare e diventi problematico solo in corrispondenza di festività, quando in autostrada si riversa il traffico turistico. Per questo ci appelliamo al ministro Salvini, perché vigili affinché venga riservato al settore un trattamento equo, senza discriminazioni tese ad avvantaggiare i veicoli a uso turistico o privato così come i trasporti con partenza o arrivo in Austria, ai quali spesso viene garantito il vantaggio della libera circolazione, e impedisca all'Austria di trascurare nuovamente il diritto europeo introducendo nuove limitazioni al traffico prive di legittimità. Viceversa – conclude Baumgartner - a farne le spese sarà l'industria delle filiere del made in Italy, che grazie al trasporto merci su gomma è resa competitiva a vantaggio dell'export e dell'economia italiana». Anita stima in circa 2,4 milioni il numero annuo di mezzi pesanti (Tir) che attraversa il confine di stato al Brennero.

Intanto il ricorso presentato dall'Italia il 30 luglio scorso alla Corte di giustizia europea per denunciare il comportamento contrario alle norme comunitarie da parte dell'Austria rispetto ai divieti che limitano la circolazione dei camion sul Brennero è

comparso sulla Gazzetta ufficiale della Ue lo scorso 16 settembre. La procedura dunque avanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria Romagna: «Qui imprese leader nella transizione ecologica»

Ilaria Vesentini



È una pioggia incessante, al punto da far risuonare di nuovo l'allerta rossa meteo, quella che ieri ha fatto da sfondo all'assemblea annuale degli industriali in Romagna. Una terra orgogliosa, con l'ambizione e la possibilità di diventare l'hub energetico del Paese e un modello di transizione green. E nello stesso tempo una terra fragile e carente di infrastrutture, incapace di proteggere famiglie e imprese dagli effetti delle alluvioni. Due aspetti che convergono nella parola "sostenibilità" su cui si è concentrato il messaggio di Roberto Bozzi, presidente di Confindustria Romagna, parlando ai colleghi delle mille imprese associate tra Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini, dal palco della Comunità di San Patrignano, luogo simbolo di sostenibilità e rinascita. E che il presidente di Confindustria Emanuele Orsini ha ripreso, chiudendo i lavori.

«Parlare di sostenibilità non è più una moda, è il punto da cui dipende il futuro del nostro territorio. Solo due settimane fa siamo stati nuovamente travolti dall'acqua, rivivendo l'incubo del maggio 2023. Quello che una volta era un evento eccezionale ora è diventato parte della nostra nuova normalità, dobbiamo prenderne atto – evidenzia Bozzi -. E dobbiamo pianificare il futuro quando ancora splende il sole, non nell'emergenza, il futuro dipende dalle scelte che facciamo oggi». E le scelte per evitare il rischio di "desertificazione" (già in atto in alcune aree del territorio) non sono solo opere di difesa idrauliche e vasche di espansione, ma la revisione dell'attuale quadro normativo e «un riassetto amministrativo per arrivare a costituire una "provincia unica"»

della Romagna, dando forma, nome e regole a una vera e propria città metropolitana», il presidente lancia un segnale chiaro ai candidati delle imminenti elezioni regionali.

La logica di area vasta darebbe infatti gambe ai tanti progetti che il distretto romagnolo ha in pancia sotto l'ombrello della sostenibilità, a partire dagli investimenti energetici: il rigassificatore e l'estrazione di gas naturale, la chimica da fonti rinnovabili e materiali di scarto e riciclati, la produzione di elettricità da moto ondoso, i campi eolici off-shore in Adriatico, l'hub per la cattura e lo stoccaggio della CO2. «Tutto senza impattare sulla vocazione turistica e naturalistica del territorio», ricorda Bozzi, grazie al forte impegno sulla sostenibilità delle industrie romagnole. Dall'ultima indagine del Centro studi di Confindustria Romagna emerge infatti che l'82% delle aziende associate ha investito in sostenibilità negli ultimi tre anni, il 63% ha già introdotto processi di riduzione e recupero degli scarti di lavorazione, l'81% considera la sostenibilità un valore aggiunto già in fase di progettazione di un prodotto.

Dati che confermano quanto il presidente Orsini ha ribadito sia due giorni fa a Bruxelles sia ieri a San Patrignano: «L'industria italiana non è lontana dall'ambiente e sta investendo da anni per migliorare le sue prestazioni, già nel 2021 eravamo campioni del riciclo, in anticipo sul 2030. E un settore come la ceramica, importante anche qui in Romagna, ha investito 2 miliardi di euro sulla qualità dell'aria negli ultimi anni ed è primo della classe nel mondo. Ma l'Europa che emette il 7% della CO2 mondiale e pesa il 15% del Pil non può compromettere la propria competitività in nome della transizione verde, serve più tempo per realizzarla e deve valere il principio della neutralità tecnologica». E per riportare investimenti nel Continente occorre anche metter mano a un quadro normativo che paralizza imprese e cantieri, conclude Orsini e annuncia: «Presenteremo tra una settimana al Governo le nostre proposte a costo zero su diritto e sburocratizzazione, raccolte dalla base associativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA